Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 78 (1936)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 78° LUGANO, Maggio-Giugno 1936 N. 5-6

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Contributo alla critica pirandelliana

Negli anni della rivelazione, le caratteristiche dell'opera pirandelliana risultarono così emergenti che furono sistemate in forma di schemi. Pirandello stesso che fin dal 1910 aveva avvertito il bisogno di definire le sue concezioni (ma in senso generico non molto impegnativo), dopo le analisi dei critici, più esattamente nel 1924, formulò tesi precise.

Però se quelle determinazioni (le sue o di altri) sono utili all'analisi strutturale dell'opera e costituiscono ottimi casellari in cui è agevole catalogarla, non sono forse atte a indicarne il vero valore. Sì, i motivi di quegli schemi si trovano in tutta la produzione pirandelliana, fin da quando l'Autore poco noto era ancora evidentemente ignaro d'ogni loro possibile formulazione; si può ammettere addirittura che quei problemi furono e sono quasi costantemente dominanti nella sua opera; ma occorre stabilire che ciò avviene non per ossequio a un prefisso sviluppo (come insegnerebbero gli schemi), bensì per una varia e più profonda commozione.

Se quest'opera poggiasse tutta su affermazioni date, se si potesse sciogliere in tre o più filosofemi, sarebbe difficile spiegare come abbia potuto interessare, e non soltanto per il giro d'una breve stagione, i pubblici più diversi di tutto il mondo. Perchè poi, come enunciazione di pensiero, quest'opera è veramente originale? Oltre alla parentela con le affermazioni relativistiche del nostro secolo, se riducete all'essenza le tesi della incomprensione reciproca, della molteplice personalità, del conflitto tra vita e forma, potrete trovare d'accordo con Pirandello filosofi di tutti i tempi, anche di duemila anni or sono. Ma la differenza fra il moderno drammaturgo e, ad esempio, un antico cinico quale Gorgia di Leontini, sta appunto nel fatto che se in questo il ragionamento procede a base di sofismi e giunge decisamente a negare, in Pirandello oltre ai sofismi c'è commozione, una commozione che si traduce in affermazione di vita. Essa, presente anche nella negazione e

talvolta spasmodica, sostiene, umanizza dà possibilità nuove a tutta l'opera.

Non ci sono schemi o filosofemi che possano definire quella commozione. Per afferrarla occorre considerare con spirito libero il mondo pirandelliano, esaminare senza preconcetti quelli che ne sono gli elementi, esseri e cose, vedere come consciamente o inconsciamente, con manifestazioni negative o positive e senza vere possibilità di classificazioni, si contrastino, si sopraffacciano, vivano e affermino vita.

* * *

Sbaglio?... essi tutti, gli esseri e le cose del mondo pirandelliano, per quanto così ardenti, paiono immersi in un'atmosfera d'ombra.

Nella letteratura d'ogni paese ci sono opere inondate di sole, altre pervase di tenebre. E non sempre nelle seconde è minor vita che nelle prime. Dell'ombra notturna l'opera di Pirandello reca i valori di desolazione e intravede quelli di consolazione, lancinanti gli uni e vividi gli altri, come a poche riesce. L'Autore, figlio dell'isola del sole, non poteva non dare ardore anche alla sua notte; ma da essa raramente esce: vaga in quell'ombra, ricerca se stesso e gli altri, sosta dinanzi a tutti i fantasmi che s'allungano e gli tagliano e intricano la strada, e quella sembra essere la sua verità. Tutto il suo mondo stranamente concitato è, per così dire, un mondo notturno, nel quale le distanze non si possono esattamente misurare, come esattamente non si possono discernere i lineamenti umani, nel quale può anche avvenire che le indefinibili creature animate cedano al confronto delle concrete immote cose.

Mattia Pascal, protagonista del romanzo da lui intitolato, è fra i primi a cadere in una sua notte. Intollerante della normale vita quotidiana che gli arreca beghe e strepiti, finge di morire, e da quella finta morte non riesce a sottrarsi più. Nell'ombra di essa deve rimanere, che quell'ombra, non solo gli è comoda, ma ormai lo domina. In quell'ombra si può trovare anche l'amore, ma un amore che non si riesce a consacrare. E il misero si divincola, e quanto più la vita gli è negata, tanto più il lettore ne sente la muta invocazione. Una cosa bisognerebbe abbattere perchè Mattia potesse scrollare da sè il peso della sua notte e rituffarsi nella luce, una di quelle cose che stanno radicate profonde e si innalzano alte in un loro linguaggio più forte del nostro balbettio umano, la lapide che nel piccolo cimitero del suo paese assicura a tutti che lì, sotto quelle aride zolle, riposa per sempre Mattia Pascal. Egli stesso un giorno si sbarrò con essa il cammino della vita, ed ora la ritrova sorda alla sua nuova volontà. Il conflitto s'agita incessante e afferma se stesso, anche se, sopraffatto dall'ombra che assopisce, rimane irrisolto.

In questo ambiente in cui la logica delle normali vicende umane appare violentata, in questo mondo dove le apparenze diventano facilmente realtà, dove i valori e i loro reciproci rapporti possono es-

sere invertiti (la notte, come non distingue il diverso colore dei gatti che attraversano la via, così non stabilisce se conti di più il nottambulo che rincasa o il monumento che resta nella piazza), gli equivoci più lepidi e più drammatici possono avere il loro giuoco, le intromissioni più arbitrarie trovare la loro affermazione, ma in nome della vita, in avversione all'indifferenza.

In una delle molte belle novelle del Nostro, «Il pipistrello», un autore e un gruppo di attori si affannano per dar tono ad un infelice drammetto che tono non ha e non potrà mai avere, un dramma che altro non è se non una cosa, una cosa data fissata afona; e tutto si risolverebbe nella più normale delle maniere, con qualche buon fischio non sempre sufficiente a toglier di mezzo un'opera teatrale, se dagli angoli remoti dell'arena, di tra«le imbracature di ferro, le cavicchie e le chiavarde», non uscisse fuori e non sventagliasse verso le luci della ribalta un pipistrello. La bestiola «schifosa», elemento inatteso, svolazza a suo piacimento, sfiora il viso della prima attrice, impazza attorno a lei, la snerva sino a farla svenire. E lo svenimento dell'attrice è così vero che il pubblico scatta in un'ovazione; ma oltre che vero è effettivo, e lo spettacolo deve essere sospeso. Questo è il punto. Ricominciare un'altra volta?.. Per il successo, l'autore dovrebbe ormai introdurre nel dramma lo svenimento, e poichè ciò è impossibile, non gli rimane che di ritirare il copione, la fredda cosa dominata dal colpo d'ala dell'imprevisto impeto di vita.

Si ricordi «La giara», altra fra le più note novelle pirandelliane. Il protagonista è ingordo, taccagno, ingeneroso sino all'assurdo, cavilloso e causidico, tutto parlantina e puntigliosi capricci. A guardarlo di lontano, si direbbe che, pesante e buffo com'è, pretenda di muovere una sua danza leggera, e tanto arranchi e faccia, sin che tutto d'attorno non schianti in larghe risate. Ma non complichiamo.

Gli si è rotta la giara che valeva quattr'onze. Don Lollò l'aveva allogata in un cantinotto «umido, intanfato di mosto e di quell'odore acre che cova ne' luoghi senz'aria e senza luce», tanto che la poverina «faceva pena». E un giorno, proprio quando si stava compiendo l'abbacchiatura delle olive, la giara è trovata rotta, spaccata in due. Don Lollò chiama Zi Dima che gliela aggiusti, e non ascolta ragione, poichè chiuso nella sua tenebra tenace non vede davanti a sè che la sua cosa ora in cocci e che lui riesige intera: non vuole saperne di novità e di mastici portentosi che attaccano i frantumi come fossero un tutto solo, non intende fidarsi di ciò che va oltre quanto lui conosce; i bravi punti in filo di ferro, se mai mastice e punti. E quando Zi Dima per poter cucire si è chiuso nell'orcio tanto da rimanerne prigioniero, ancora don Lollò non accetta logica umana, non vede altro che la cosa, e come conclusione dei suoi pensamenti vorrebbe citare l'acconciabroc-

che «per alloggio abusivo» e perchè «impedisce l'uso della giara». Ma nella notte i contadini faranno baldoria intorno alla brocca fessa, e sarà proprio lui, il padrone, il piccolo uomo cocciuto, don Lollò, che invaso da un impeto incontenibile, sferrerà un calcio alla giara e la manderà a spaccarsi contro un ulivo. Evidente è il giuoco che si snoda, pieno d'ombre, fra gli esseri e la cosa; lampante la ineluttabile finale affermazione di vita.

E questi esempi, che si possono ritrovare numerosissimi nella novella pirandelliana, sia in quella più fresca e spontanea che in quella di derivazione, oltre a generare la ricca varietà dello scritto, possono dare un nuovo segno della singolare umanità del Nostro. Pessimista Pirandello?... sì, se si vuole; ma non del pessimismo che si adagia in una sentenza annichilatrice o in un'irrisione elegante o in un adattamento rassegnato, bensì del pessimismo che è coscienza atta a penetrare, atta anche ad assottigliare e a rendere più terse le armi della lotta.

Per questo il suo teatro, così inconsueto, spesso aspro e sparuto, se anche non colse sempre aperti consensi, scese quasi ognora a scuotere l'animo nostro, trovò imponenti punti di persuasione.

I suoi «Sei personaggi» che sono certo l'opera teatrale più complessa, recitano, come già definì la critica, la tragedia dell'impossibilità di uscire dal proprio io, di manifestarsi a un altro nella propria realtà; ma oltre a ciò, al di sopra di ciò, nell'ombra in cui si muovono, essi rappresentano una fremebonda aspirazione alla vita, sono il grido del diritto alla vita che l'egoismo, l'indifferenza o l'incomprensione altrui possono soffocare.

I sei personaggi che l'autore un giorno ha intravisti nella fantasia e che poi ha rifiutati perchè privi di «un senso», vanno su un palcoscenico per essere rappresentati, per chiedere che si conceda loro la vita, bella o brutta che possa sembrare, quasi simboli della insopprimibile invocazione suprema di ogni creatura.

Pur con la «levità di sogno, in cui appariranno quasi sospesi», sono legati alla fredda notturna inerzia delle cose (tanto che perchè Madama Pace — il personaggio necessario alla vicenda, alla loro vita — intervenga, hanno bisogno di appendere in opportuna maniera mantelli e cappellini; e per concludere il dramma abbisognano ancora del giardino con una certa vasca, con un certo albero, ecc. ecc.), ma così assurdi come appaiono, figli di un'odiosissima vicenda, sono a loro modo appassionanti, lirici, appunto in quanto nell'ombra della notte in cui brancolano e si disperano, levano un grido incessante di vita. Costruiscono con le cose la loro vita, e se non ci riescono, se non sfuggono alla loro notte (dato che non c'è forma che corrisponda alla loro esigenza, dato che nulla basta a frangere la necessaria fusione fra materialità e spirito), non conta; importa che lo sforzo come tale si attui.

Il ricco signore che un rivale, du-

rante una mascherata, ha fatto cadere da cavallo, è impazzito e si è creduto per lungo tempo quel personaggio di cui indossa gli abiti, Enrico IV. Il rapporto fra lui e i vani abiti della mascherata, fra lui e le cose, il gravame di quelle sul suo spirito è evidente. Rinsavisce, ma per constatare che ormai la donna amata è del rivale, che la vita è per lui spoglia di tutti i frutti migliori, e continua a fingersi pazzo. Il giorno che è costretto a confessarsi savio, attua con un colpo di spada la sua vendetta e costringe sè nuovamente e senz'altro scampo a rientrare nella chiusa finzione.

L'ombra in cui è caduta tutta l'esistenza dell'immaginario Enrico IV grava, incombe sulla tragedia che non si risolve nelle sue vicende avventurose, e qualcosa di più alto, di più profondo alimenta quel linguaggio rotto e casalingo, uno spirito più vasto va oltre i velluti e le sete del falso abbigliamento imperiale. Se nei «Sei personaggi» c'era una disperata e vana invocazione di vita, qui c'è un immane e scontroso rimpianto di un'esistenza che fu sottratta a chi viverla doveva, a chi tacendo la rammenterà ognora.

Pirandello non vi informa di queste cose, non usa vane parole: scrive con un piglio sbrigativo, in maniera anche abborracciata, e bada più alla affermazione dei suoi strani casi, che a disquisire sui motivi profondi di cui quelle stranezze sono nutrite. Ma proprio perchè i motivi profondi ci sono, e appunto perchè egli non li vuole esporre agghindati e lustri agli occhi di tutti, sentiamo più desto, se pur più segreto, il fascino loro.

* * *

Dunque questi esseri pirandelliani cozzano continuamente contro se stessi e le cose, tutti per vario inappagamento appassionatamente smaniosi. Sono le ombre dapprima ricordate, ombre che errano in una loro notte e che variano d'imponenza a seconda delle false luci o dell'assoluto buio che le circonda. Al loro fianco le cose, varie a seconda di chi le guarda e quindi anch'esse nutrite di relativismo, con la loro rigidezza, con la loro passività, fanno sentire una forza che agli uomini manca. Uomini e cose: fissità di elementi che ci guardano e ci incatenano, e mobilità di noi esseri che cerchiamo di disincatenarci. Le cose, vita nella sua fissità; gli esseri, vita nel suo divenire: entrambi vita, vita che si cerca, che intende affermarsi, tragico e commosso canto di vita.

Si rilegga «L'uomo dal fiore in bocca». Ne è protagonista un individuo sul labbro del quale matura l'insidia di un'epitelioma, la morte vicina, Nella grande attesa che cosa può fare?... rimanersene in casa a godersi le cure che la buona moglie saprebbe prodigargli? oibò, ogni affettuosità dell'amorosa compagna non potrebbe che ricordargli qual'è la sua sorte. Vagare egli deve, vedere gente nuova, cose nuove, attaccarsi ad esse.

E gli uomini e le cose rispondono al suo gioco. Ha sostato a lungo ad ammirare fra l'altro, «l'arte spe-

ciale che mettono i giovani di negozio nell'involtare la roba venduta», e vorrebbe« essere veramente quella stoffa là di seta... quel bordatino... quel nastro rosso o celeste che le giovani di merceria, dopo averlo misurato sul metro, ha visto come fanno? se lo raccolgono a numero otto intorno al pollice e al mignolo della mano sinistra, prima d'incartarlo».

Quest'uomo, nel suo attaccamento agli estranei e alle cose che di volta in volta variamente lo plasmano e forse gli fanno dimenticare, parla come se fossero, gli uni e le altre, esseri animati e sensibili.

Così, riferendosi alle seggiole che si trovano nell'anticamera d'un grande clinico, si chiede «avrebbero piacere quelle seggiole d'immaginare chi sia il cliente che viene a sedere su loro in attesa del consulto? che male covi dentro? dove andrà? che farà dopo la visita? Nessun piacere e così io: nessuno. Vengono tanti clienti, ed esse sono là, povere seggiole, per essere occupate. Ebbene, è anche una occupazione simile la mia». Ma proprio quando pretende di affermare che compie questi suoi allacciamenti immaginosi« per giudicarla sciocca e vana, la vita, cosicchè veramente non debba importare a nessuno di finirla», è costretto ad aggiungere, e direi a dichiarare solennemente se pur rabbiosamente, che «non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutti qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si soddisfa mai, che non si può mai soddisfare, perchè la vita, nell'atto stesso che la viviamo, è così sempre ingorda di se stessa, che non si lascia assaporare».

Affermazione anche nella negazione, affermazione inequivocabile: su quel gioco di esseri e di cose, anche quando se ne vuol dichiarare il disgusto, vige insopprimibile e commosso il tema **vita.** E ciò è chiaramente umano, è universale, è quanto forse più conta e più persuade della vasta opera, di quell'opera che del resto respira in un'atmosfera densa e grave.

Ma è una via elementare!... Appunto: l'opera pirandelliana, così ingombra e complessa, ha il sommo pregio di muoversi su un vasto cammino elementare, che è quello stesso sul quale si sono sempre affermate le maggiori ispirazioni liriche o tragiche.

Reto Roedel

I FRISONI

Il numero di quelli che nelle cose difficili discorron bene è minore assai di quei che discorron male. Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacchi di grano che un cavallo solo, io acconsentirei che i molti discorsi facesser più che un solo; ma il discorrere è come il correre e non come il portare, ed un cavallo barbero solo correrà più che cento frisoni.

Galileo Galilei.

Dal fare al pensare

Poche parole mi sembrano, più di quelle che or ora leggerete, acconce a scolpir nel modo più luminoso un'essenzialissima verità, su cui l'amico Pelloni tanto insiste, ossia che l'uomo prima *fece* (sotto lo stimolo degl'immediati bisogni e mettendo *istintivamente* in gioco vuoi le attività del suo spirito, vuoi le organiche), indi *pensò* sul già fatto, *scoprendone le ragioni*.

* * *

L'aveva notato, circa il linguaggio (fenomeno psichico e organico a un tempo), il Puccianti.

«*Chi parla, analizza, astrae, classifica; perchè chi parla, pensa, chi pensa, distingue le idee in ciò che differiscono e le riduce all'unità della classe in ciò che convengono.*

Dalla varietà avete la divisione, dall'unità la classificazione.

Non dico che gli uomini primitivi formassero il linguaggio a forza di studio e di riflessione, no; essi astraevano ed analizzavano (imperfettissimamente) le loro idee senza riflettere, inconsapevoli affatto della grande opera che si cominciava per loro; *e ciò per effetto d'una cotale* spontaneità *dell'anima nostra*, che è come la radice di tutte le potenze; *spontaneità ch'io non oserei chiamare nè* istinto, *nè* ragione, *e ch'è forse la parte più divina dell'istinto e della ragione, come quella che non discorre, ma* intuisce, *non* imita, *ma* crea».

«Introduzione allo studio della letteratura», nella rassegna *La Gioventù*, fascicolo del 15 marzo 1863).

* * *

Ne' meno lucidamente l'aveva notato (prima, e sempre rispetto al linguaggio) il Capponi.

«*Il pensiero del fanciullo è essenzialmente sintetico, perch'egli è intuitivo: l'analisi* conosce, *la sintesi* crea; *e alla mente giovinetta bisogna pur essere di* molte cose creatrice a se stessa; *nè può altrimenti comprendersi quel portentoso acquisto d'idee, e quello anche più mirabile ordinamento di esse, che l'uomo fa ne' suoi primi anni e che disfida ogni ideologia.*

Quand'io penso che il fanciullo a quattro anni già possiede una lingua ed ha imparato a costruirla, *qualunque siasi creazione degl'intelletti più singolari m'è di poca meraviglia*, a confronto di quel fatto universale e primitivo; *e le differenze tra gl'ingegni mi pare svaniscano, dinanzi a quel tanto che a tutti gli uomini è comune e che l'infanzia ci manifesta.*

Il fanciullo non impara da fuori altro che la materialità de' segni; ma la ragione interna della parola egli da sè l'indovina, perchè il principio generatore di essa, coevo al pensiero, nasce insieme coll'uomo; *e intorno a quello si volgono gradatamente di poi tutti gli elementi del discorso, a quel modo che nell'embrione le membra del corpo si formano intorno al cuore....*

Le lingue *s'imparano; il* linguaggio *si produce nell'uomo* e si forma e cresce *seco perchè il linguaggio* è tutto l'uomo».

(Gino Capponi, «Sull'educazione e scritti minori», Firenze, Vallecchi, 1921, pag. 70).

* * *

Ma veniamo al passo, d'un eminente economista (anzi uomo di sapere enciclopedico), che mi preme di farvi conoscere.

«*Chi ha portato uno sguardo indagatore nella storia dell'umano intelletto, facilmente seppe convincersi che* in tutti i rami del sapere si è il problema che ha sempre generato il teorema, *non questo quello; o, in altri termini, che l'uomo ha sempre cominciato dal* FARE, PER VENIR POSCIA (E SOVENTE MOLTO TARDI) ALLO STUDIARE.

Fra i più bei trattati elementari d'Algebra e di Geometria sono da annoverarsi quelli coi quali l'illustre Clairant insegna queste scienze conducendo l'allievo ad immaginare le questioni pratiche innanzi alle quali si fermarono le menti dei primi uomini, e mostrando come le teori-

che scientifiche siano appunto nate a mano a mano che di quelle si cercavano le soluzioni.

Conoscevano gli Egizi ben poco delle leggi chimiche ed idrauliche, quando già praticavan l'imbalsamazione dei cadaveri, o costruivano le norie ed i canali.

Il nocchiero ha scrutato i cieli e interrogato i moti delle stelle, molti secoli prima che l'astronomo svelasse i misteri del firmamento.

Ed in quella guisa stessa che i sublimi cantori fecero divine epopee, senza che vi fosse arte poetica che pretendesse guidarli, così le nazioni ebbero istituzioni economiche, senza possedere libri, che ne dettassero loro sistematicamente le leggi.

L'arte precede sempre la scienza, il fatto, la speculazione, come il bisogno precede la descrizione dei mezzi per appagarlo». (Gerolamo Boccardo, Prefazione al suo «Dizionario universale d'Economia politica e di commercio»).

* * *

Concludiamo che, negl'istituti magistrali, l'ordine degli studi andrebbe capovolto: i futuri maestri dovrebbero prima veder ciò che nell'educare e nell'istruire *si fa*, poi addestrarsi nel *pensarvi su*, per *cogliere le idee informatrici dell'opera, riscontrandole altresì con quanto la storia narra in proposito.*

CESARE CURTI.

L'insigne filosofo Maurizio Blondel

Tra Marc'Aurelio e Diocleziano

Cent'anni di vergogne imperiali[1]

(180-284)

Del grande **Marc'Aurelio** il nome insozza
Commodo, indegno figlio. Alfin lo strozza
un suo scherano: e, a lui pregato pace,
i pretoriani inalzan **Pertinace.**
Tre mesi dopo già mutan pensiero;
te l'accoppano e vendono l'impero.
Ma il suo danar **Didio Giulian** mal spende
e male gatte da pelar si prende.
Pescènnio acclaman le legion di Siria,
e **Settimio Sever** quelle d'Illiria,
ed un **Albino** vogliono i Britanni.
Vince **Settimio;** per diciassett'anni
Impera guerreggiando; batte i Parti.
Ma viene a morte senza far le parti
tra' suoi due figli **Caracalla** e **Geta.**
E qui scender n'è duopo a maggior pièta.
Il primo, infastidito del secondo,
da buon fratel lo manda all'altro mondo.
Rimasto poi solo arbitro e tiranno,
fa guerra al popol quado e al marcomanno:
per ristorar l'anemica finanza,
a tutti vende la cittadinanza:
va contro i Parti; e alfin cade per mano
di **Macrino**, prefetto pretoriano.
Costui, nell'ammazzar più destro e audace
che nel pugnar, dai Parti compra pace.

---

(1) Questa infilzata di distici endecasillabi d'argomento storico (genere insolito... e preistorico), può forse trovar grazia per l'aiuto mnemònico che può dare ai giovani, condannati a ficcarsi in testa l'intricatissimo cinematografico periodo di storia romana che, dopo Marc'Aurelio, si trascina tra le imboscate e il sangue fino a Diocleziane; come servì (ahi, mezzo secolo fa,) all'autore, che lo disseppellisce ora da' suoi vecchi quaderni di studentino imberbe. Essa è tratta fedelmente dal libro III, cap. I, paragr. 9 del *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo. (Nota di F. M., non più *Biagino* ma *Biagio*,.. che ormai va molto adagio).

Ma un nuovo pretendente viene a galla,
che si vanta figliuol di Caracalla.
Eliogàbalo è questi, sacerdote,
che acquista dell'imper la trista dote,
e più trista la fa d'infamie e inganni:
ma il fio ne sconta pur dopo quattr'anni.

Alessandro Severo gli succede,
giovane costumato e d'alta fede.
Frattanto i Parti, invano dai Romani
combattuti, soccombono ai Persiani.
Alessandro Sever ne ha gelosia
e il perso orgoglio a rintuzzar s'avvia.
Va poi contro i Germani, ed ivi cade
per man de' suoi soldati in fresca etade,
dopo un imperio virtuoso e forte
di tredici anni (il numer della morte!).
Viene acclamato **Massimino** trace;
il qual vince i Germani, e non dà pace
ai Pannoni ed ai Sarmati lontani.
Ma in Roma son gridati due **Gordiani**
e, spenti quelli, un **Papieno**, un **Balbino.**
Contro costor discende Massimino:
ma le milizie (per cansar le bòtte?)
uccidono i tre capi, e buona notte!
Ciò nel dugentrentasette e trentotto:
un gran bucato in quattro e quattr'otto!

Regna un terzo **Gordiano** fanciulletto
sei anni, con le dande d'un prefetto;
finchè un **Filippo,** pretorian, l'uccide
e sul trono di sangue adro s'asside
Il privilegio a lui serba il lunario
di celebrar di Roma il millenario.
Ma, dopo un lustro, ahimè! Decio gli toglie,
pur con la vita, le mal tolte spoglie.
Dècio, di capitan fatto signore,
va contro i Goti; ma pugnando muore.
Così le gotiche orde dal sinistro
sul destro lato irrompono dell'Istro.

Eletti e uccisi un **Gallo** e un **Emiliano,**
i soldati proclaman **Valeriano.**
Questi sul Reno e sul Danubio i moti
audaci infrena di Alemanni e Goti.
Ma sull'Eufrate i minaci Persiani

invan fronteggia, e cade in loro mani.
Gallien, suo figlio e socio, gli succede,
e sul trono feral nov'anni siede.
A crescergli gl'impicci ed i malanni,
sorgono nell'imper **Trenta tiranni;**
e, mentre questi ei vuol domar, dal norde
avanzan minacciose e infeste l'orde
franche, alemanne e gote, oltre il confino,
da le bocche del Reno al Ponto Eusino.

Aurèlio Clàudio a lui succede in soglio,
ch'ebbe la statua d'oro in Campidoglio.
Vince un competitor, Goti, Alemanni:
ma muor di peste a Sirmio dopo du'anni.
Quintìlio, suo fratel, vuole il Senato;
che (forse per non essere ammazzato
come vuol l'uso) di sua man si spegne;
e assume allora le fatali insegne
Aurelïano, nel dugensettanta,
di cui l'indegno secol ben si vanta.
Egli respinge Goti ed Alemanni,
che ai lidi ausonî minacciavan danni;
prende Zenòbia, la regina altera
che in Siria, Arabia e su l'Egitto impera.
In Gallia, Spagna ed in Britannia, vinti
i tiranni superstiti, e restrinti
di Traiano i confini abbandonando
la Dacia, accampa col glorioso brando
su quei d'Augusto. Dopo un lustro cade
vittima anch'egli della triste etade.

Non più ambìto, l'imper vacante resta:
esercito e Senato la molesta
cura dell'elezion, con vece alterna,
si rimbalzan sei mesi, e niun governa.
Infine il vecchio **Tàcito** s'inalza;
ma morte dopo sei mesi lo sbalza.
Il primiero terror posto in oblio,
due si contendon il retaggio rio:
Florian, fratel di Tacito, il Senato
elegge, e **Probo** in Siria vien gridato.
Ma, ucciso il primo, ha fine la contesa.
Probo guerreggia i Parti, ed a difesa
del nordico confino alza un gran muro:
ma tardi ormai per renderlo securo.

Così non l'assecura il suo valore
dal feroce costume, e ucciso muore.
Il pretoriano **Caro** gli succede,
che vince i Goti e contro i Parti incede.
Un fulmine gli scansa peggior sorte.
Ma ben per lui fanno la mala morte
i figli suoi **Carino** e **Numeriano**.
Muore costui per man d'un pretoriano,
e **Dioclezian** succede: all'altro toglie
vita un tribuno a cui rapìa la moglie!
E qui finisce omai la litania,
che non potrìasi dar più dolce e pia.

Biagino Zenoni.

SELEZIONE INSUFFICIENTE.

Da anni, da lustri, l'«Educatore» batte sul tasto della selezione insufficiente in certe scuole elementari e maggiori.

Si danno casi di allievi e allieve, immaturi e impreparati per tardità mentale o causa lunghe assenze per malattia, i quanon sono mai bocciati e passano da classe a classe, fino al disastro finale.

Ecco un esempio.

Un'allieva entra in prima elementare a B. Il libretto ci dice che fu debole in aritmetica tutto l'anno; agli esami finali ottiene la nota quattro *meno* in aritmetica ed è promossa.

In seconda classe, debolezza in aritmetica quasi tutto l'anno, ma è promossa alla terza; ancora con la nota quattro meno.

Si noti che nell'ultimo bimestre ebbe la nota quattro *più*.

E dalli coi *più* e coi *meno!*

La terza classe la fa nel comune di B. Note scadenti in aritmetica e in lingua tutto l'anno. A fine d'anno (ci siamo) è bocciata, con tre e mezzo in aritmetica e quattro *meno* in lingua. Finalmente, povera figliuola, potrà maturare.

Ma che!

In seguito a illecite pressioni della famiglia, un'altra maestra, sempre a B., fa un esame di riparazione. Risultato: *quattro e mezzo* in aritmetica, e l'allieva è bombardata in quarta.

Frequenta la quarta classe nel comune di C.: la nuova maestra non si accorge di nulla: tutto l'anno quattro e quattro e mezzo in lingua e in aritmetica. Oh, che bella festa! Oh che bella festa!

Da C. l'allieva passa nel comune di S., in quinta classe: un disastro, in lingua e specialmente in aritmetica.

Tali i fatti nella loro nudità.

Nel prossimo numero:

I medici francesi e i laboratori pre-professionali per gli adolescenti.

Bibliografia storica ticinese

Il vero autore di un libro celebre

Nel secondo semestre del 1823 veniva alla luce in Lugano un saggio storico sull'amministrazione del Regno d'Italia — caduto nel 1814 con le fortune napoleoniche — che per la ricchezza delle informazioni, l'obbiettività dei giudizi e gli alti sensi civili che esprimeva fu subito stimato per un'opera di eccezione:[1] tutti coloro che vollero studiare quell'importante periodo di storia nazionale dovettero attingervi copiosamente, e ancor oggi, a più di un secolo dalla sua pubblicazione, continua ad essere un'utile e attendibile fonte. In quanto al suo autore, indicato come il «Signor Federico Coraccini», non fu possibile riconoscerlo dietro il velo di quel pseudonimo impenetrabile. Si apprese poi che poco prima era uscita in Francia una traduzione di quell'opera[2], anch'essa contrassegnata con lo stesso pseudonimo, e nei primi mesi del 1824 fu anche noto in Italia che l'editore francese aveva mutato copertina e frontispizio del libro e ne aveva designato l'autore come «un Français attaché à la Cour du Vice-Roi d'Italie»[3].

Questa curiosa metamorfosi bibliografica, per cui una traduzione diventava l'opera originale, dal che doveva derivare che l'edizione originale non fosse che una traduzione, ebbe il crisma dei giornali parigini i quali, recensendo il volume e rilevandone amaramente le critiche ai sistemi gallici usati in Italia che esso conteneva, lo dissero scritto da Carlo Giovanni La Folie, un francese che aveva coperto il posto di segretario e capo ufficio di Stefano Méjan, segretario del Viceré Eugenio. Ma il La Folie, così chiamato in causa, si affrettò a render noto pubblicamente che non l'autore egli era ma il semplice ed umile traduttore dell'opera incriminata.

Così la questione tornava al punto di partenza: l'edizione luganese rimaneva l'originale, la parigina riprendeva, sebbene comparsa prima di quella, la sua qualità di traduzione, e l'autore ridiventava un Italiano, il misterioso «Signor Federico Coraccini».

* * *

Ed ecco prodursi negli anni che seguirono un fatto molto strano: gli studiosi italiani che si occuparono della *Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia* l'attribuirono senza esitazione al La Folie, e nessuno osò contrastare all'opinione espressa da uomini dell'autorità del Cusani, del Cantù e del Melzi. Quali fossero poi le ragioni che avevano indotto questi autori a tale attribuzione, non sappiamo, e del resto non è necessario rompersi il capo ad accumulare delle supposizioni[4]. Notiamo soltanto che nel 1887 il bibliografo Passano nel *Supplemento al Dizionario di opere anonime e pseudonime* del Melzi, fece il nome di Giuseppe Valeriani, veneziano, senza tuttavia addurre indizi o prove che risolvessero in modo indubbio la questione: ma se anche le parole del Passano furono accolte e riprodotte dall'erudito trentino Bruno Emmert, al La Folie tornarono gli altri studiosi più recenti, compreso l'attento Gallavresi e il diligente Francesco Lemmi, il quale, prima nella *Storia d'Italia nel periodo napoleonico* pubblicata in collaborazione con Vittorio Fiorini nel 1909 e poi nella guida bibliografica del Risorgimento uscita dieci anni dopo — e la quale, per la sua natura, servì e servirà a propagare l'errore — ripresero a menzionare il La Folie. Infine, una terza paternità alla *Storia* fu proposta dal Comandini e dal Rava nella persona del patriotta e poligrafo romagnolo Giuseppe Compagnoni.

Orbene, l'autore dell'opera pubblicata sotto lo pseudonimo di Federico Coraccini è proprio Giuseppe Valeriani. La dimostrazione ne è stata fatta in modo luminoso da Arrigo Solmi, il quale, oltre a sciogliere questo intricato problema bibliografico, ci ha fornito nuove notizie biografiche del professore veneziano, dandogli finalmente

una fisonomia e sottraendolo ad una immeritata e troppo lunga oscurità[5].

* * *

Il saggio del Solmi è un modello di critica induttiva, ed è con rincrescimento che, data l'indole del periodico che accoglie questa mia breve nota, debbo rinunciare a riprodurne o riassumerne gli acuti ragionamenti ed i geniali sviluppi. Debbo perciò limitarmi a citare i periodi conclusivi nei quali l'illustre Autore sintetizza la figura intellettuale e morale di Giuseppe Valeriani, dopo aver espresso il sicuro convincimento che la celebre *Storia* appartiene al poligrafo veneziano e non ad altri, nè italiano, nè straniero.

Nessuno meglio del Valeriani, patriotta, letterato, giurista, era in grado di comporre quest'opera, che rivela animo sincero di amatore della Patria, talento sicuro di scrittore, giudizio sereno di studioso delle discipline amministrative e giuridiche, oltrechè partecipazione diretta o indiretta alla vita pubblica del tempo.

A chi legge e confronti le pagine meditate e ardenti di quest'opera con le lettere ora a nostra disposizione del Valeriani, con gli articoli politici da lui pubblicati, colle prefazioni da lui dettate alle traduzioni delle opere dei maggiori giuristi francesi, si persuaderà facilmente che essi sono nati da una medesima fonte. E a chi ricordi che il Valeriani fu sapiente propagatore delle nuove idee nel periodo repubblicano, fondatore e segretario del Circolo Costituzionale di Bologna, propugnatore dell'idea unitaria per la Patria smembrata e divisa, esule in Francia nel periodo della reazione austro-russa, osservatore sereno e spregiudicato delle vicende della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia, a Milano e a Belluno, esule poi nuovamente dopo la caduta di Napoleone, non farà maraviglia che egli abbia potuto scrivere con tanta preparazione e con tanta riflessione l'opera più sintetica e più viva su un periodo di storia di altissimo interesse per la formazione dell'Italia moderna, e che si dica qui che il Valeriani merita veramente di essere segnalato tra le figure più nobili e più dimenticate del Risorgimento nazionale.

Ora io sono lieto di produrre la prova documentata di quanto Arrigo Solmi aveva sospettato e dimostrato con la forza e la logica della sua induzione.

* * *

In un fascio di atti notarili che la cortese amabilità di un raccoglitore ticinese[6] ha messo a mia disposizione, ho rinvenuto la minuta legale della convenzione stipulata il 24 aprile 1823 tra Giuseppe Valeriani e il tipografo Francesco Veladini in Lugano per la stampa e la diffusione della *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia.* In questo rogito il Valeriani non solo si dichiara autore dell'opera, ma dispone che essa debba essere pubblicata sotto «il nome ipotetico di Federico Coraccini». Ecco, trascritto integralmente, il prezioso documento, di mano del rogatore, l'avvocato e notaio Antonio Albrizzi, di Torricella, patrizio luganese e ben noto nella storia ticinese, sia per la parte da lui avuta nei moti suscitati dai Patriotti del 1798 sia per il contributo fattivo e intelligente da lui dato per molti anni alla vita pubblica del Cantone:

Numero di protocollo 53

CONVENZIONE TRA IL SIG. PROFESSORE DI DIRITTO D. GIUSEPPE VALERIANI DI... ED IL SIG. VELADINI TIPOGRAFO IN LUGANO.

Il Sig. Professore Valeriani contrae società col Sig. Francesco Veladini, entrambi qua presenti, ad oggetto di fare stampare da quest'ultimo la sua Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia, *alle seguenti condizioni, che si obbligano essi reciprocamente di osservare sotto loro personale e reale responsabilità:*

Io. Il lodato Sig. Professore si obbliga di consegnare, come di fatti ha qui consegnato al Sig Veladini il manoscritto originale italiano e completo dell'anzidetta Storia, e di eseguirne esso personalmente la tipografica correzione, garantendo sull'onor suo, non esistere verun altro originale italiano nè stampato nè manoscritto di detta opera, fuori del come sopra consegnato al Sig Veladini, e promettendo di non farne eseguire altra edizione, prima dell'intero smercio della presente.

2o. Questa prima edizione da eseguirsi dal Sig. Veladini consisterà in milleduecento, No. 1200, esemplari di un volume in 8o. carta leona bianca senza colla, e il suo prezzo, compresa la legatura, resta fissato a favore del tipografo in lire quarantotto, L. 48, italiane al foglio di sedici pagine; la stampa dovrà essere terminata entro il 31 maggio prossimo come termine di rigore. L'opera dovrà portare il nome ipotetico di Federico Coracini[7].

3o. Il Sig. Veladini viene incaricato esclusivamente della amministrazione, spedizione e vendita in dettaglio della suddetta opera; il di cui prezzo da ricavarsi resta fissato in lire 7 italiane per volume, e non potrà essere variato che di concerto dei contraenti, ed a seconda delle circostanze. Il Sig. Veladini terrà conto delle spese di dazio, provvigione ai librai ecc. ond'esserne accreditato e compensato nel conto definitivo.

4o. Il Sig. Veladini si obbliga e promette di prelevare dagli introiti, e pagare al Sig. Professore Valeriani lire seicento italiane, e cioè lire trecento anticipate in contanti entro maggio prossimo venturo, e le altre lire trecento dopo che saranno state coperte le spese di stampa.

5o. Dedotte le spese di stampa, di legatura, dazi, provvigioni e le suddette lire seicento da pagarsi al Sig. Professore Valeriani, tutto l'utile rimanente dovrà essere diviso per giusta metà fra i due Soci contraenti.

6o. Si rilasceranno gratis all'autore No. 24., diconsi ventiquattro esemplari legati in brochure.

7o. E' riservata al Sig. Professore Valeriani la proprietà e diritto esclusivo della seconda ed ulteriori edizioni dell'opera stessa.

8o. Il manoscritto sarà stampato tale quale l'Autore lo ha presentato, assicurando egli personalmente, nulla contenere contro la Politica del giorno.

Fatto e firmato a Lugano in doppio originale, questo giorno di giovedì 24 del mese di aprile 1823. In fede.

* * *

Vi sarebbero ora alcune cose curiose da investigare; come, per esempio, si accordi la dichiarazione dell'atto contrattuale, che non esisteva nessun altro originale italiano, con la pubblicazione della traduzione francese eseguita dal La Folie e pubblicata prima dell'edizione originale luganese; come per la stampa del suo libro il Valeriani, che in quel tempo dimorava ad Augusta, ricorresse alla stampa del Veladini; e così via. Ma queste sono quisquilie. Il fatto importante e che tutto soverchia è che l'opera insigne meditata da un Italiano sia irrefutabilmente rivendicata al suo nobile autore.

Rinaldo Caddeo.

NOTE.

[1]. Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese... del Signor FEDERICO CORACCINI. *Lugano, presso Francesco Veladini e Comp. (1823). E' un'edizione oramai rara, ma che si trova nelle principali biblioteche italiane ed in quella Cantonale di Lugano. Ne possiedo anch'io un esemplare.*

[2]. Histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination française... *par M. Frédéric Coraccini. Traduite de l'Italien. Paris, 1823, de l'Imprimerie de Quirandet, chez Audin, libraire.*

[3]. Mémoires sur la Cour du Prince Eugène et sur le Royaume d'Italie *pendant la domination de Napoléon Bonaparte. Par un Français attaché à la Cour du Vice-Roi d'Italie, Paris, 1824, Audin.*

[4]. *Ne formulo una sola: forse perchè l'edizione francese ebbe in Italia una grande diffusione, probabilmente superiore a quella dell'edizione originale. E' infatti alla traduzione che si riferisce il novarese marchese De Brême nelle sue* Observations al libro *«attribué a un nommé M. Frédéric Coraccini», Torino, Favale, 1823 (ma il De Brême ritiene l'autore per italiano, come si vede a p. 72), ed è ancora la traduzione che cita il Sandonà nel suo saggio sul Regno Lombardo-Veneto pubblicato in Milano nel 1912.*

[5]. Sul vero autore della «Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese», nella *«Miscel-*

lanea di studi storici» dedicata dagli Archivi di Stato ad onorare Alessandro Luzio, Firenze, Le Monnier, 1933, vol. II, pp. 109-118, e nel libro l'Idea dell'unità italiana nell'età napoleonica, *Modena, Soc. Tip. Modenese Editrice, 1934, vol. XI della «Collezione storica del Risorgimento italiano» diretta dal Solmi stesso, pp. 145-158*

[6]. *Il Signor Ambrogio Croci di Lugano (che già ha fatto dono di importanti documenti di storia patria all'Archivio Cantonale di Bellinzona e ad altri istituti), che qui pubblicamente e sentitamente ringrazio.*

[7]. *Così, con una c nell'originale dell'atto, mentre nella stampa è Coraccini.*

Echi

I.

«La scuola per eccellenza è sempre stata quella del fare» — Gli esempi della M.a Antonietta Curti e degl'ispettori Michele Crimi e Luigi Ruggero — Un articolo dell'«Eco di Bergamo».

L'«Eco di Bergamo» dell'8 maggio 1936 recava il seguente scritti di Cesare Curti, sotto il titolo «Un esempio da imitare»:

«Parlo del fatto di cui toccherò, non già col dissimulato proposito d'intesser un panegirico a persona di mia famiglia: ove non ci fosse di mezzo un motivo assai più alto, non fiaterei.

Durante quasi cinquant'anni trascorsi negli istituti magistrali, predicai senza posa che l'azione delle scuole (specie delle elementari e in peculiar guisa delle campestri) va misurata non tanto *entro* quanto *fuori* di esse, argomentandola dall'efficacia esercitata sulle condizioni locali, avviate a un progressivo miglioramento, a una non interrotta elevazione. Scuola che su ciò abbia potuto o scarsamente o punto, è da reputar assai misera cosa, ovvero una rivendita al minuto di leggere, scrivere, abbaco, magari di nozioncelle da farne sfoggio negli esami...

* * *

Indi si spiega l'esser io lietissimo che i miei insegnamenti li applichi mia figlia Antonietta, or maestra nella scuola di Sant'Andrea (presso Vilminore), in Valle di Scalve...

Ella scriveva, il 28 aprile u. s. alle sorelle:

«Una notizia di cronaca per il papà.

La piazza davanti alla mia scuola era in condizioni... deplorevoli.

Proposi ai ragazzi di metter mano a riordinarla, ed essi m'accontentarono immediatamente.

Poichè si tratta di livellarla ed appianarla, costruendo anche muricciòli di sostegno (a impedir che la terra frani), ne ho parlato prima al sig. Commissario, trovando pur in lui il più cordiale aiuto: m'ha promesso perfino le piante da alberarla.

Stamattina avevo cominciato a far lavorare i ragazzi, con l'idea di chiedere, al momento opportuno, un aiuto a operai pratici di simili lavori.

Ma nel pomeriggio mi s'è preparata una graditissima sorpresa.

Tutti gli uomini del paese si son messi a lavorare, promettendomi di coadiuvarci, a turno, nel portare a termine l'opera.

Mi vien da ridere, a trovarmi là, fra quegli uomini, come un impresario di lavori pubblici.

Certo non possiamo far, coi mezzi limitati di cui disponiamo, proprio come si vorrebbe.

Ci sarebbe anche da sistemar un corso d'acqua.

Ma per ora...

Intanto tutti i paesani m'han offerto la loro opera gratuitamente, e questa è già una gran cosa.

E io grido di tutto cuore un evviva ai popolani di Sant'Andrea!

E' vero che i ragazzi, elettrizzati dal grande avvenimento, concludono, in iscuola, poco; ma si calmeranno».

Anzi, mia cara Antonietta, ciò renderà assai più proficui i tuoi insegnamenti: LA SCUOLA PER ECCELLENZA è SEMPRE

STATA QUELLA DEL FARE, DA CUI GERMOGLIA POI IL CONOSCERE.

* * *

E il caso di mia figlia me ne richiama alla memoria un altro, che il valoroso ispettore scolastico prof. Michele Crimi (strenuo propugnatore dell'orientamento agricolo delle scuole di campagna) raccontò nelle pagine del cessato periodico L'*Educazione Nazionale*.

Una maestra rurale ardeva dal desiderio di esercitar nel giardinaggio le sue alunne. Ma c'era un ostacolo insormontabile, ossia la mancanza d'un qualsivoglia pezzo di terra da poter usufruire all'uopo. Niente paura! IL CIMITERO si trovava in condizioni... non dissimili da quelle della piazza di S. Andrea. La maestra (ottenuto il debito permesso) propone alle ragazze d'ornar di piante di fiori le tombe.

Le piante son presto scovate, il camposanto è presto trasformato in giardino, alla cura del quale attendono con grande fervore e maestra e allieve. Peccato che Ugo Foscolo non sia più, da meglio d'un secolo, tra' vivi! Chi sa di quali versi le avrebbe onorate! Queste son davvero scuole! queste o svolgono o innestan davvero negli animi i più elevati sentimenti!

* * *

E poichè l'un pensiero richiama l'altro, come avvien delle ciliege, mi torna in mente un articolo *(Villaggi ticinesi, uomini e politecnica)* pubblicato nel fascicolo N. 3, di quest'anno de L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA; articolo il cui sugo è tutto concentrato in queste parole le quali stanno com'epigrafe all'articolo medesimo:

«Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia, che siano a un tempo abili operai (capaci di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticultura, in allevamento d'animali da cortile».

* * *

L'articolo mi fa riaffiorar nella memoria il ricordo d'un carissimo, pur troppo perduto amico, il prof. Luigi Ruggero (di Margherita di Savoia, in quel di Foggia), morto R. ispettore scolastico a Lecco, che l'ideale di scuole siffatte accarezzò con animo d'artista, con trasporto d'appassionato amante (e in tempi che pochi ci pensavano), come sa chi abbia letto il suo libro *Scuola rurale*. Ma ahimè! la morte lo ghermì troppo immaturamente, togliendogli così il conforto di veder i tempi in cui il suo sogno dorato comincia a diventar realtà».

* * *

Fin qui l'«Eco di Bergamo». Sul medesimo argomento, il venerando prof. Curti ci scrive:

«Una maestra di campagna aveva trasformato in giardino certo pezzo di terra, pien di sassi e di sterpi, annesso alla scuola, addestrando le allieve nel coltivar i fiori.

L'ispettore rileva che le ragazze uscite da tale scuola, «*portano con sè il gusto della coltivazione dei fiori; e oggi nel villaggio non si vede finestra senza tre o quattro vasi con garofani o rose o viole*». (Prof. Luigi Ruggero, R.o ispettore scolastico, «Scuola Rurale», II.a edizione, Torino, Grato Scioldo, 1900, pag. 124).

Quante buone abitudini non si potrebbero così render comuni, specie ne' piccoli paesi e nei villaggi!

In simil guisa la scuola diviene sul serio riformatrice della vita sociale.

La vera, la profonda azione sua non si può scorgerla e misurarla che fuori di essa, nel *campo della vita*.

Scuola priva d'efficacia sull'*ambiente* equivale a una forza... che non produce nessun effetto.»

II.

Un viaggio d'istruzione dei docenti del terzo circondario.

Nel «Popolo e Libertà» del 7 maggio 1936 uscì la seguente corrispondenza:

«I docenti del terzo circondario scolastico, sotto la guida del loro ispettore prof. Albonico, hanno effettuato la passeggia-

ta annuale d'istruzione con meta Genova, nei giorni 30 aprile, 1 e 2 maggio.

Appena giunti nella regina del Tirreno, cura fu di visitare la Scuola Svizzera, creata nel 1851, focolare di istruzione e di amor patrio, che appare subito ben meritevole di quei sacrifici e di quelle cure che le dedicano il Governo Federale e la Colonia Svizzera.

Il corpo insegnante, valentissimo, è diretto con rara competenza da un egregio professore di Basilea: Hans Kestenholz. L'accoglienza di questi nostri compatrioti, cui si è unito l'on. vice-console svizzero, fu davvero commovente.

I docenti visitarono le diverse aule e l'esposizione didattica, assistettero a lezioni varie e ad un breve concerto vocale, riuscitissimo.

Questa scuola deve superare gravi difficoltà per il diverso idioma dei numerosi allievi (e non solo svizzeri), che vengono inscritti. A partire dalla quinta classe tutte le materie vengono insegnate in francese.

Poi gentilmente accompagnati dal noto pedagogista ed autore di apprezzati scritti didattici, prof. Giuseppe Giovanazzi, vengono visitate alcune scuole di Genova e dintorni: scuola di Villa Rossi a Sestri Ponente; scuola di Cornigliano; scuola di Nervi; scuola marittima «Marino Boccanegra»: dappertutto allievi inquadrati militarmente, ordine perfetto, uniformità di mezzi e di intendimenti, al servizio di una unica direttiva.

Grazie ad una ben calcolata preparazione del programma, si potè salire sul Righi e godere lo spettacolo della vasta città, del porto popolato di navi, del mare infinito. Peccato che il cielo su tante bellezze, si mostrasse piagnucoloso... Si potè vedere la necropoli di Staglieno, ricca di monumenti pregevoli, la chiesa della Nunziata e, a bordo di un motoscafo, il porto.

L'ultima sera venne dedicata alla Riviera di Levante: Nervi, Santa Margherita, Portofino, Rapallo: spiaggia incantevole, verdeggiante d'ulivi.

Prima di prendere la via del ritorno, l'ispettore prof. G. Albonico, il prof. Ernesto Pelloni, direttore delle scuole di Lugano, ed il prof. Pani, accompagnati dal direttore della Scuola Svizzera, visitarono nuovamente il prof. Giovanazzi che, nella sua qualità di ispettore di ben 1600 scuole fornì ampie informazioni sulla organizzazione e sui metodi applicati nelle scuole da lui sorvegliate.

Nel ritorno, seguendo la nuova strada camionale, si giunse, rapidamente, passando per Tortona, Voghera e Montebello, a Pavia; in questa città i docenti visitarono i tesori artistici di San Pietro in Ciel d'Oro, della Cattedrale, di San Michele, della Certosa e fecero una capatina all'università. Sopratutto la Certosa con i suoi meravigliosi capolavori, interessò i conoscitori, ma il breve tempo disponibile non permise di dedicarvi quell'attenzione che meritano; però Pavia è vicina, e chi ama l'arte può tornarvi con comodo.

Frattanto è da rilevare, con piacere, come siano stati assai numerosi i docenti che, con sacrificio non lieve, hanno voluto studiare sul posto una regione interessantissima dal punto di vista geografico, una serie di monumenti e di opere artistiche, l'ordinamento scolastico di uno stato vicino, le possibilità di applicazione pratica di quei postulati didattici che il prof. Giovanazzi ha fatto conoscere a mezzo di pubblicazioni numerose. Una visione chiara dei problemi didattici si acquista solo osservando attentamente, confrontando, studiando tutto ciò che rientra nell'opera educativa o che ha attinenza con i problemi sempre nuovi della scuola.»

Abbiamo avuto il piacere di partecipare anche alla bellissima gita di una quarantina di maestri del secondo circondario luganese guidati dall'ispettore Isella. Itinerario: Lugano - Nuova strada di Gandria - Menaggio - Gravedona - Varenna - Lecco - Luoghi manzoniani - Erba - Como - Lugano.

I docenti che volessero visitare i luoghi manzoniani leggeranno con profitto il volumetto del Bindoni, «La topografia dei Promessi Sposi» (Milano, Ant. Vallardi).

III.

Maurizio Blondel e Andrea Franzoni — Una lettera del prof. Franzoni — «Si sanno bene solo le cose che si fanno» — La «Scuola della Madre italiana».

Il 27 maggio l'egregio prof. Andrea Franzoni ci scriveva da Milano questa gentile e incoraggiante lettera:

Egregi e cari amici dell'«Educatore»

Leggo sulla Vostra bella Rivista dell'aprile le gentili parole Vostre e di M. Blondel a mio riguardo. Vi ringrazio vivamente e Vi prego dire a M. Blondel tutta la stima che io ho per l'opera Sua diretta a dare alla educazione quell'impronta di azione senza della quale la stessa cultura resta cosa morta. Si sanno bene solo le cose che si fanno. Troppo, sino ad ora, abbiamo dato all'intelletto e troppo poco alla volontà; troppo al libro e troppo poco al lavoro. Bisogna cambiar rotta: i tempi lo esigono. La terribile crisi che travaglia tutto il mondo esige uomini d'azione e di volontà. Il dibattito che avviene ogni anno nel Vostro paese alla «Conferenza del Lavoro» sulla disoccupazione degli intellettuali dovrebbe essere un monito e un programma per la scuola .

Per questo, io apprezzo tanto la Vostra nobile propaganda per un tale indirizzo educativo. Io non so se anche quest'anno potrò essere al Corso Magistrale che l'Egr. Direttore delle Normali di Locarno prof. Ferrari tiene ai Maestri Svizzeri; ma se lo fossi, questo di una scuola d'azione sarebbe il mio argomento prediletto.

Su queste direttive ho istituito a Milano la «*Scuola della Madre Italiana*» che ha per iscopo la preparazione della donna dalla custodia ed educazione del bimbo sino alla tenuta della casa, all'economia domestica, ai lavori donneschi, alle opere assistenziali: preparazione pratica sulla base di una razionale cultura. Milano, sempre generosa verso le opere buone e belle, ha donato a questa istituzione un edificio meraviglioso: l'Italia non ha l'eguale del genere e credo poter dire l'Europa.

Entro l'anno sarà ultimato: Vi manderò, a suo tempo, le illustrazioni e il programma: e, se vorrete essere con noi alla inaugurazione, sarò felice di invitarvi.

Credetemi con particolare stima e affetto

Vostro *prof. A. Franzoni.*

I lettori che vogliano conoscere il pensiero del Franzoni sulla scuola dell'azione si procurino il suo volumetto «La Scuola del lavoro».

Opiniamo che nella primavera del 1937 bisognerà organizzare visite di maestri alla «Scuola della Madre italiana».

IV.

Nelle scuole elementari ticinesi Centri d'interesse.

«La pagina della scuola» del 1.o luglio 1935 recava una benevola corrispondenza sugli esami finali nelle scuole elementari e maggiori di Lugano dalla quale stralciamo quanto segue:

....«Abbiamo avuto la fortuna di assistere alle prove di una quinta femminile, e più precisamente quella della maestra Rita Ghezzi-Righinetti, e ne abbiamo riportato una impressione gradevolissima. La Signora Ghezzi non è nuova all'insegnamento: ella ha raffinato la sua arte in un venticinquennio di laboriosa attività e di assidua devozione alla scuola.

Ed in questo sforzo assiduo e costante s'è adoperata a rinnovare il suo insegnamento, a far giusto posto alle innovazioni, senza trascurare di dar risalto alle materie basilari: la lingua ed il calcolo.

Chi visita questa scuola, dando un'occhiata a quella trentina di frugole di undici anni, ha l'impressione di trovarsi davanti ad una scolaresca disciplinata ed ordinata, senza che la disciplina pesi sulle allieve e sulla maestra

E chi guarda quei cartelloni appesi alle pareti e che ricordano la paziente fa-

tica della maestra per un anno e forse anche più anni, ha un'idea della genialità con cui i migliori maestri di Lugano sanno svolgere ed adattare i programmi scolastici.

Abbiamo detto più su che senza trascurare le novità la signora Ghezzi sa dare sufficiente ampiezza all'insegnamento basilare: chi vede i cartelloni, legge il programma particolareggiato, sfoglia le ordinate raccolte e interroga quelle trenta testoline riporta un'impressione sicura che le allieve sanno il fatto loro.

Io mi sono interessato di alcune lezioni sui centri di interesse: non vi ho notato punto l'ingombrante materia di coloro che pretendono affogare gli allievi in un programma svolto sopra due o tre soggetti, ma vi ho notato un gruppo di lavori imperniati e coordinati intorno a interessanti argomenti che fanno altamente apprezzare il sistema di Decroly.

Gli esami riuscirono quindi non soltanto di interesse, ma di vero godimento..»

Siamo in grado di aggiungere che questi lodi alla sig.ra Ghezzi-Righinetti, maestra a Lugano da 25 anni, sono meritate.

Nella corrispondenza si loda la genialità con cui i migliori maestri sanno svolgere e adattare i programmi scolastici. Ci sia permesso di ricordare qui almeno un' altra di tali educatrici: la maestra Luce Rossi, insegnante nella quinta classe parallela a quella della signora Ghezzi. Con dolore delle autorità, delle famiglie e delle allieve, la maestra Rossi dovette purtroppo lasciare la scuola a metà anno scolastico (febbraio 1936) causa la legge draconiana sul matrimonio delle insegnanti.

Circa i centri d'interesse ricorderemo che, senza che sapessimo, allora, del metodo Decroly, essi non sono ignorati nell'«Educatore» del 1921 e del 1922, nel «Maestro esploratore» e in «Lezioni all'aperto e visite».

Se lo spazio non fosse mancato avremmo già da tempo pubblicato anche le «Lezioni all'aperto» delle maestre Ghezzi e Luce Rossi.

V.

Fiera di Basilea e mobilia scolastica.

Pubblicheremo presto un largo riassunto della conferenza che avemmo l'occasione di udire alla Fiera di Basilea, il 24 aprile scorso, «giornata del corpo insegnante». Autrice della conferenza: signorina Ester Gutknecht, di Basilea. In fatto di mobilia scolastica, eccellente l'art. 4 del Regolamento per le Scuole elementari del Cantone Ticino (4 ottobre 1879):

«Il Dipartimento della Pubblica Educazione farà costruire dei banchi modello, e li farà porre in luogo opportuno per essere visitati da cui spetta».

Eccellente anche il voto che si legge nella penultima Relazione degli Ispettori scolastici (1934):

«Urgente appare, a nostro giudizio, una diligente inchiesta presso le migliori e più moderne scuole della Svizzera, affinchè il lod. Dipartimento di P. Educazione sia messo in grado di emanare norme precise, alle quali i comuni siano obbligati di attenersi nella scelta di nuove suppellettili scolastiche e segnatamente dei banchi».

Senza consigli «tecnici», da parte delle autorità superiori, i comuni possono spendere molto male il loro denaro, così nell'acquisto di mobilia scolastica come nella costruzione di nuovi edifici.

VI.

«Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino».

A questo opuscolo, contenente gli scritti di Emilio Küpfer, di Giuseppe Grandi, di Alberto Norzi, di Antonio Galli e dell'«Educatore», dedica una benevola recensione il bollettino del «Bureau International d'Education», di Ginevra (secondo trimestre del 1936).

A Giovanni Censi verrà dedicata una lapide nell'Istituto Rusca, di Gravesano. Due lapidi dovrebbero ricordare Giovanni Censi e Martina Martinoni nella Normale femminile di Locarno.

I benefici effetti dei Corsi estivi di perfezionamento

"Novità„ nella Scuola elementare di Corzòneso

Il 30 novembre 1933 compirono sessant'anni dall'apertura della prima Scuola Normale ticinese, a Pollegio. Dal 1837 al 1873 il Cantone s'accontentò dei brevi Corsi di Metodica, mentre in tutta la Svizzera fiorivano le Scuole Normali. Questa nostra lunga inferiorità non dev'essere dimenticata.

Nel 1933 venne osservato che se già nel 1873 a Pollegio o, almeno, già nel 1881, a Locarno, la pedagogia e la didattica delle Normali si fossero ispirate all'attivismo del Fröbel (dando forte impulso, come anche Fröbel voleva, alle attività manuali, al giardinaggio, allo studio della regione) la scuola ticinese avrebbe guadagnato molti decenni.

Quando nel 1873 venne aperta la nostra prima Scuola Normale «L'Educazione dell'uomo» del Fröbel aveva quarantasette anni, Enrico Pestalozzi era morto da quarantasei anni e «l'Emilio» di Gian Giacomo aveva un secolo e undici anni...

Purtroppo Pestalozzi, Fröbel e Rousseau allora non erano conosciuti nel Ticino.

Per guadagnare i decenni perduti occorrono, ogni estate, Corsi di Didattica pratica e di Attività manuali e Corsi di Agraria per i docenti.

Corsi estivi di didattica pratica, beninteso con programmi precisi, ossia rispondenti alle urgenti necessità educative delle Scuole ticinesi NEL MOMENTO ATTUALE, — e affidati, quando occorre, a professori del Regno eminenti per dottrina e modernità d'indirizzo pedagogico. Vecchie raccomandazioni, che han già date buoni frutti.

Ne abbiamo una prova nello scritto pubblicato in *Pro Infantia* di Brescia, del 25 gennaio 1936, dalla brava maestra signorina IDA FUMASOLI, autrice dello studio su *Corzòneso*, uscito nell'*Educatore* di agosto 1928.

* * *

La sig.na Fumasoli dichiara che ha cercato di applicare IL METODO AGAZZI nella sua scuola montana, in seguito a lezioni pedagogiche tenute, a Locarno, in un corso di perfezionamento ai maestri ticinesi, dal professore Lombardo-Radice, nell'estate 1934.

Entusiasta di quanto Egli espose sul metodo, la Fumasoli intravide subito qualche cosa che sarebbe riuscito sopratutto proficuo ai suoi allievi delle classi I e II.

Applicò l'anno scorso questi principi che le diedero buoni risultati per lo studio della lingua nelle prime classi — risultati pure sorprendenti sull'organizzazione della scuola: ordine materiale, aiuto reciproco, socievolezza, assistenza dei maggiori ai minori, igiene e vita pratica, esperimenti

e coltivazione in classe, canto, lavoro manuale educativo.

La Fumasoli ha una scuola di gradazione inferiore e superiore, una delle così dette scuole uniche, con otto classi e con allievi dai sei ai quattordici anni.

In paese non c'è asilo; il bambino arriva a scuola digiuno di cose scolastiche e la scuola deve pensare a istruirlo, a educarlo e a prepararlo alla vita perchè, quando ne sarà prosciolto, si dedicherà a qualche mestiere e ai lavori agricoli per aiutare i genitori.

Per questo ha accolto con gioia quello spirito educativo che le Agazzi profondono nel loro metodo.

La Fumasoli deve limitarsi allo stretto necessario, date le classi numerose e il tempo limitatissimo: sette mesi.

Come applica il metodo Agazzi?

* * *

Per la socievolezza: accoglie i primi giorni con affetto il bambino che le è già amico perchè durante l'anno scolastico, in occasione di brevi passeggiate o di festicciuole, invita gli allievi a condurle i loro fratellini, apparentemente perchè possano partecipare alla festa degli altri bimbi, ma con lo scopo di amicarseli.

Questo le facilita il compito dei primi giorni: il bambino la conosce già, le parla, le risponde senza vergogna, le racconta le sue vicende. Con la massima naturalezza le dice: «grazie — per piacere — permesso, buon giorno, ecc.» — che dovrà in seguito dire all'occasione, anche ai superiori che visitano la scuola e ai suoi stessi compagni.

* * *

Per l'assistenza dei maggiori ai minori: il primo giorno di scuola ogni allievo di 7.a e 8.a classe riceve in custodia un compagno di I e II classe, del quale diventa custode e protettore. E' incaricato di difendere, in classe e fuori, il suo protetto. Lo può aiutare anche nei compiti, se lo tiene accanto nelle ricreazioni, la mattina lo va a prendere a casa e lo accompagna in classe, lo aiuta a levare il soprabito e a mettersi le pantofoline, lo riaccompagna a casa, lo aiuta e lo avvia all'ordine in modo che a scuola il bambino si sente protetto, sente di avere un'altra mamma alla quale può sempre ricorrere per qualsiasi bisogno.

Resta così molto facilitato alla M.a anche il compito di assistenza ai piccoli; assistenza che non potrebbe essere continua dato il lavoro assillante richiesto dalle otto classi.

* * *

Igiene e vita pratica: generalmente, tranne poche eccezioni, i bambini si presentano a scuola puliti e ordinati .Davanti alla casa scolastica c'è una fontana con acqua corrente; in un locale della casa comunale (locale per le assemblee) la M.a ha appeso un attaccapanni con gli asciugamani e il sapone che il Comune fornisce alla scuola. Prima di entrare in classe, se qualcuno non è ben pulito, si lava e si presenta ordinato.

* * *

Ordine e pulizia. — L'ordine della scuola viene eseguito per turno, ogni settimana; tutti i giorni, appena terminate le lezioni del pomeriggio, due allieve hanno l'incarico di badare all'ordine dell'aula scolastica, del cortile e dell'atrio durante tutta la giornata. La mattina dopo l'entrata in classe, quando han riposto i propri libri, ritirano le cartelle, che appendono all'attaccapanni nell'atrio della casa scolastica, e che distribuiranno la sera ai compagni prima di uscire.

Devono badare all'ordine dell'aula anche a mezzogiorno, prima di lasciare la scuola; al pavimento che sempre deve essere pulito; curare i vasi dei fiori, le cassette delle semine in classe; procurare la sera la legna necessaria per il riscaldamento del giorno dopo, perchè non sia disturbato l'ordine durante le lezioni; spolverare tavolini, carte geografiche, armadio, usci e finestre. Ogni sera, dopo aver scopato con uno straccio apposito e una spazzettina, ripassano il pavimento perchè mantenga il lucido e quando è necessario gli danno anche la cera: lavoro che ora sanno fare bene le allieve delle classi superiori.

Alla vigilia di Natale, di Pasqua e per la fine della scuola, il pavimento vien pulito a fondo con paglia di ferro o lavato

con acqua calda, sapone, soda o persil; lavoro che richiede due mezze giornate.

Durante la settimana le due incaricate dell'ordine della scuola sono pure incaricate di sorvegliare la pulizia personale; osservare cioè se i compagni si presentano a scuola pettinati e lavati, e osservare l'ordine nei tavolini. Al sabato sera le due incaricate si consultano e danno le note di ordine, di pulizia con una giustizia impeccabile. Le note vengono da loro lette ad alta voce, in presenza di tutti, e sanno apertamente e coraggiosamente giustificare il loro operato tanto che mai nessuno trova a ridire.

* * *

Canto e ritmica. — La M.a ha trovato nei canti della Agazzi qualche cosa di affascinante per i bambini che li ripetono anche soli con vera passione.

Ha preso dal libro «*Guida per le educatrici dell'infanzia*» quelle scenette, quei canti-giochi che nella loro semplicità e brevità le sono di grande aiuto nei momenti di pausa che cerca di dare ai suoi allievi dopo il susseguirsi di lezioni continue e pesanti. «Allora ci riuniamo, cantiamo, giochiamo insieme, anche durante l'inverno; e quei giochi e quei canti sembrano alleggerire la fatica e preparano lo spirito a un nuovo sforzo».

* * *

Lavoro manuale educativo. — Il programma di lavoro manuale prescrive, già nelle prime classi, lavori in carta o cartone (metodo Agazzi). La M.a applica il lavoro anche nell'insegnamento.... della lingua in prima classe, per tenere occupato il bambino nelle ore in cui lo deve abbandonare a sè per dedicarsi alle altre classi.

* * *

Lingua parlata. — Il bambino si presenta a scuola quando sa soltanto esprimersi nel suo dialetto; a casa, coi compagni, in paese, parla solo il dialetto; e le è stato di particolare aiuto il libro della Agazzi «*La lingua parlata*» — il quale con i suoi esercizi piani e sopratutto graduati, insegna a condurre il bambino a parlare la buona lingua senza sforzo, anzi con piacere.

Dal nome isolato che fa dire all'allievo presentando oggetti vari, passa al nome con l'articolo, a esercizi sull'uguaglianza delle cose, sui contrapposti, sulle qualità, sui pronomi; sempre con frasi concrete fatte trovare dall'allievo stesso.

Queste lezioni, causa la ristrettezza di tempo, le fa contemporaneamente alla classe I e II. Siccome la classe I saprà scrivere le frasi complete soltanto ad anno scolastico inoltrato, poco può comparire sul quadernino; ma in classe II, quando ripete la lezione, trova il bambino che ricorda e sa esprimersi bene, che sa scrivere quello che dice e la M.a può allora avere un lavoro più completo che fa allestire accanto ad altri quaderni sulle *cose viste*.

Ma non tutto può venire scritto neppure in II classe per non stancare l'allievo, che già deve fare e riscrivere compiti di aritmetica, relazioni di lezioni all'aperto ecc.

In questo anno scolastico ha iniziato un quaderno di lingua parlata, pure illustrato, con applicazioni di lavoro manuale, perchè riesca più simpatico e piacevole al bambino.

* * *

Quanto precede persuaderà anche gli scettici, se ce ne sono, dell'utilità dei Corsi estivi di perfezionamento per gli'insegnanti intelligenti e volonterosi come la sig.na IDA FUMASOLI, per gli gl'insegnanti cioè che in iscuola portano un'anima.

Nel prossimo numero:

Alfredo Pioda, di B. Bertoni;

La pedagogia italiana dell'azione e i nuovi programmi ticinesi;

Alfredo Pioda e la pedagogia dell'azione;

e altri scritti.

Scuole didattica e pedagogia

I.

...Da che dipenda non saprei dire
Dalle Scuole normali arretrate?
Dai manuali di didattica e di pedagogia pesanti?
Dalla mancanza di studio?
Ma il fatto è tale: dei problemi massimi e minimi (minimi soltanto in apparenza, perchè la vita della scuola è fatta di cento, di mille inezie) della didattica moderna si ha, in generale, una scarsissima conoscenza.
Perchè meravigliarsi, allora, se molte, troppe cose, nelle scuole popolari (e medie) vanno male?

(1921)

A. Cardoni.

II.

...Domandai una volta a un bravissimo educatore, molto stimato dagli allievi e dalla popolazione, quale fosse il suo segreto.
— Oh, nessun segreto (mi rispose schermendosi e sorridendo) — se non, forse, questo: mi parrebbe di non fare il mio dovere verso gli allievi e verso la società, mi parrebbe di essere inferiore al più modesto operaio, se non dedicassi alla scuola almeno otto ore ogni giorno. Le dirò che, prima di venire in questo comune, fui, per due anni, a..., e là, giovane inesperto, subii la perniciosa influenza di un collega spogliato e inetto. Finita la scuola, si trottava a giocare a tresetti, a scopone e a tarocchi. *Altro che scuola, che pedagogia e che letteratura! Poveri allievi miei!*
Ma non tardai a provare schifo di me stesso.
In quegli anni le organizzazioni operaie parlavano molto delle otto ore. *Mi dissi: e tu perchè non dedicheresti alla tua scuola, a' tuoi alunni, almeno otto ore il giorno? Breve: da quando sono in questo comune faccio almeno otto ore, come un operaio: cinque in iscuola e* almeno *tre le dedico alla preparazione della classe e allo studio personale. E' un'abitudine che non saprei cambiare.*
Così mi disse quel bravo insegnante. Ed io posso aggiungere che allo studio personale dedicava anche buona parte delle vacanze.

(1924)

G. Canigiani.

III.

...Quanto si è fatto e si fa per combattere l'alcoolismo, il tabagismo, gli stupefacenti, la dissolutezza, vere piaghe sociali!
Ma, vedi contraddizione: nulla si fa per combattere un'altra piaga sociale, causa di poltroneria, di un'enorme perdita di tempo, di distrazione dal lavoro e dai più stretti doveri familiari e professionali.
Parlo della mania *«cartista», della mania del giocare, quotidianamente, a scopa, a tresetti, a tarocchi...*
Non dico della innocente partita che si gioca, di tempo in tempo, dopo cena; ma sì della mania che infiacchisce gli spiriti, che mortifica le intelligenze, che svia i giovani, che ruba, in ogni stagione dell'anno, ore ed ore al lavoro, agli studi, alla professione, alla vita di famiglia, al proprio perfezionamento.
Osservate la vita quotidiana che si svolge sotto i vostri occhi, osservate la parabola di molti vostri coetanei, amici, conoscenti, e toccherete con mano gli effetti della mania cartista ...

Aldo Ceriani.

IV.

...E' proprio strano vedere come uomini seri siano capaci di starsene seduti per ore a maneggiar «carte».
Ciò dimostra che gli uomini non cessano così presto di essere bambini.

Emanuele Kant.

V.

(x) Quante volte non abbiamo sentito maestri lamentarsi, perchè le loro scuole mancano di materiale didattico?
Certamente, ve ne sono alcuni (non molti) che la tirchieria dell'Autorità Co-

munale lascia sprovvisti di quanto dev'essere acquistato presso il libraio.

E ad essi diamo, non una, ma cento volte ragione, consigliandoli di ricorrere all'ispettore dove non possano altrimenti avere l'indispensabile.

Però ve ne sono altri (la maggior parte) che si lamentano a torto, dato che quasi tutto ciò di cui difettano possono averlo con un po' di buona voglia, in altro modo.

* * *

Difatti, quanto materiale didattico sa preparare il maestro geniale!

Dalle carte geografiche schematiche, per le quali bastano un foglio di carta e pochi gessi colorati, ai rilievi di farina e di sabbia; dalle figure geometriche ai solidi costruiti col cartone e decorati in cento guise con applicazioni di bell'effetto, agli strumenti per le osservazioni meteorologiche, ai casellari per il museo, agli apparecchi per l'insegnamento della fisica elementare, è una quantità grandissima di cose e di oggetti utili, anzi necessari, che possono uscire dalle sue mani.

Quando poi il maestro è posseduto dal fuoco sacro e sa, per di più, usare. con una certa abilità, pialla, sega e martello, l'elenco potrebbe allungarsi oltre misura.

Quando poi egli è capace di interessare gli allievi al proprio lavoro ed a sostituire certi compiti di scarso valore istruttivo ed educativo coll'assegnazione d'incarichi speciali a seconda delle speciali attitudini!

Vi sono, ad esempio, ragazzi in grado di adoperare il traforo con maestria.

Perchè non servirsene per il fabbisogno scolastico?

Da un pacco di assicelle compensate essi ricavano sostegni, telaini... che devono servire alla costruzione di apparecchi.

Ne ricavano, anzi, gli apparecchi bell'e finiti, sapendo escogitare forme interessanti, superare difficoltà quasi incredibili.

Invece, di solito, il docente non fa assegnamento alcuno sui discenti, tiene in non cale la loro buona volontà, la facilità di lavorare ore a cose che suscitano entusiasmo.

Ed è ridotto a muover la lingua nei riguardi delle autorità, invece di muovere le mani e di aguzzar l'ingegno.

* * *

Ci si vorrà opporre che non tutti i maestri sanno ricavare qualcosa dal niente?

Ma allora non sono maestri.

Tale è colui che in pochi o in molti anni di esercizio impara a sbrigarsela in maniera soddisfacente con le materie prime: metalli, legni e cartoni e plastilina, onde non sarà mai colto alla sprovvista in tutte le eventualità dell'insegnamento.

Di sicuro, QUELL'INSEGNANTE CHE AMI SPRECARE ORE PREZIOSE IN GIOCHI D'OSTERIA. NON RIUSCIRA' AD ACQUISTARE PECULIARI ABILITA' SE NON NEL MANEGGIO DELL'ASSE DI PICCHE O DELLA DONNA DI QUADRI O DI QUALSIASI ALTRA CARTA.

Egli sarà però sempre malvenuto a far critiche o lamentele di sorta e non potrà mai trovare chi gli dia un briciolo di ragione.

(Dalla «Pagina della scuola» del 26 novembre 1934).

VI.

..Ma quanti hanno una nozione esatta delle gravi difficoltà insite nel problema dell'educazione nazionale?

Ricordate l'avvocato Samis del «ROMANZO D'UN MAESTRO» DI EDMONDO DE AMICIS? *Per l'avvocato Samis «il problema è insolubile».*

Testuali parole.

E perchè insolubile? Perchè, secondo lui, la nazione non può dare «l'impossibile», ossia tutte le migliaia di educatori di cui essa abbisogna.

La situazione fu aggravata dalla (come dire?) generosità incosciente *delle Scuole normali e dei Governi che, ingannando, senza rendersene conto, i comuni e le scolastiche autorità, continuarono a regalare l'abilitazione all'insegnamento in tutte le classi elementari, e con tanto di classificazioni, anche a maestri e a maestre che, alla prova dei fatti, risultarono incapaci di dirigere le classi superiori alla seconda o alla terza elementare.*

Come un medico condotto che non sapesse curare che le gambe o le braccia! O un avvocato che ingnorasse due terzi del

codice! O un architetto che non sapese disegnare la facciata, le scale e i piani superiori!

Naturale è che i mezzi *maestri e le* mezze *maestre,* VERI PESI MORTI, *guardino quasi sempre, con occhio nemico la riforma scolastica, la didattica moderna, tutto ciò che esiga intelligenza, cultura, fibra, iniziativa.*

Per maestre e maestri siffatti ci vuole evidentemente, un diploma speciale, proporzionato alla loro statura, un diploma cioè che li abiliti all'insegnamento nelle classi elementari inferiori soltanto, e in via di prova...

* * *

...Riassumendo: poichè nonostante tutte le abilitazioni all'insegnamento e pur dopo tante conclamate riforme, sonvi maestri e maestre incapaci di dirigere le classi quarta e quinta elementare, e talfiata anche la terza, logica e onestà professionale e amministrativa vogliono che a questi mezzi *maestri e a queste* mezze *maestre si dia soltanto una* mezza *abilitazione all'insegnamento; la qual cosa porta a istituire* QUATTRO SPECIE DI DIPLOMI:

1.o per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le classi dalla prima alla quinta e i Corsi di tre anni che fanno seguito alla quinta;

2.o per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le cinque classi elementari;

3.o PER LE MAESTRE ED I MAESTRI CAPACI DI DIRIGERE SOLTANTO LE CLASSI ELEMENTARI INFERIORI; PRIMA, SECONDA E TERZA;

4.o per le maestre degli asili infantili.

Questa riforma, piccola in apparenza, chiarirà e sanerà molte situazioni malate e gioverà non poco agli allievi, all'educazione nazionale e agli insegnanti tutti: in primo luogo agli insegnanti della terza categoria, i quali non si vedranno più costretti a dirigere anche la quarta e la quinta classe cui capaci di dirigere essi non sono, checchè si dica e si faccia.

In forza del diploma, da molti maestri e da molte maestre si pretende troppo. Nessuno può fare ciò che è superiore alle sue forze.

I diplomi devono cessare di essere un inganno.

La riforma dei diplomi è una vera necessità.

Sarebbe imbecillità e colpa non vedere e non provvedere.

Bisogna essere realisti.

Il non guardare i problemi scolastici con occhio realistico partorisce illusioni, grossolani errori e conseguenze amarissime.

La salute venne e verrà mai sempre dal basarsi sulla «verità effettuale» delle cose e non sull'immaginazione...

* * *

...Quanto precede avevo già scritto, lorquando mi venne sott'occhio una nota di un pedagogista, scritta nel 1919, nella quale egli afferma che una specie di famiglia spirituale di maestri i quali, scrivendo o insegnando, scrivono o insegnano anche coll'anima di tutti gli amici lontani o ignoti, parlano con loro, in nome loro, per loro, c'è — pur nella crisi determinata dalla presenza di troppi inetti, che sono il PESO MORTO *della scuola.*

E' inteso, per mio conto, che la responsabilità della crisi va attribuita, in primo luogo, alla incosciente generosità di chi, ai PESI MORTI, *regalò l'abilitazione a dirigere anche le classi elementari superiori alla terza.*

Fossero almeno capaci, I PESI MORTI, *di cavarsela con onore in prima e in seconda elementare...*

A. Savarese-Derossi.

VII.

...Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente.

Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare.

Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della patria e dei paesi finitimi...

...E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento?

Indispensabili per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. Giacomelli.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Vita di scuole rurali, di Francesco Bettini; pp. 340, Lire otto;

L'insegnamento dell'aritmetica, di M. Magnocavallo; pp. 24, Lire otto;

Arte e didattica, di E. Bonell; pp. 80 con ill., Lire cinque.

Tre pregevoli pubblicazioni della Società Ed. «La Scuola». Brescia, delle quali dirà un nostro collaboratore.

Breviario di conforto, di Lauretta Rensi Perucchi; Milano, Ist. Tip. Ed., pp. 78, Lire cinque. Ne riparleremo.

«SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE».

di E. Galgano

Nell'*Educatore* di maggio 1934 si parlò a lungo di una «Scuola Maggiore» maschi di Milano. Oggi presenteremo un volumetto dedicato a una «Scuola Maggiore» di Torino.

Ma, innanzi tutto, per non creare confusioni, un'avvertenza: si parla di *«Scuole Maggiori»,* non perchè esistano, nel Regno, scuole con questo nome, ma solo perchè il lettore sappia subito che si tratta di scuole per adolescenti (11-14 anni), facenti seguito alla scuola elementare propriamente detta (6-11 anni).

Ognun sa che dal *Corso popolare* (classi quinta e sesta) istituito dalla legge Orlando del 1904, si passò, nel 1923, ai *Corsi integrativi* della riforma Gentile: alcuni anni dopo, col ministro Belluzzo, alle *Scuole di avviamento al lavoro;* alla fine del 1931, col ministro Giuliano, alle *Scuole di avviamento professionale...*

Questi cambiamenti non furono immuni da critiche nella stampa scolastica del Regno.

La «Scuola Maggiore maschile» di Torino sulla quale intendiamo attirare l'attenzione oggi, è la scuola di avviamento professionale «G. Plana», diretta, con grande amore, dal prof. Eduardo Galgano, il quale le ha dedicato questo volumetto molto illustrato.

I lettori vedranno subito quale parte abbia il lavoro, ossia i LABORATORI PRE-PROFESSIONALI, nelle migliori «Scuole maggiori» del Regno.

L'egregio A. dà per sottotitolo al suo lavoro: *La scuola del popolo italiano.*

BENEDETTO CROCE.

(Il filosofo, il critico, lo storico)

L'intento col quale, nel 1923, Giovanni Castellano ha scritto questo attraentissimo volumetto risulta chiaro e non rende necessarie molte parole.

Ripigliando il filo delle dilucidazioni e delle note critiche che l'A appose alla terza parte della sua *Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce* (Bari, Laterza, 1920), l'ha diversamente lavorato per trarne una breve ma organica esposizione del pensiero del grande scrittore, dedotta dal suo intimo e fondamentale motivo.

Come nell'altro volume, l'A. si è giovato in questo oltre che dei libri, della lunga consuetudine che ha avuto la fortuna di coltivare con l'autore, delle conversazioni di lui, e anche di alcune lettere ed appunti coi quali il Cr. in varie occasioni rispose a sue domande di schiarimenti e a richieste di notizie.

Dal Croce il Castellano ha appreso che dovere del filosofo è di enunciare con la maggiore nettezza i propri concetti in tutte le loro conseguenze, e senza temerne le conseguenze, perchè solo a questo modo, e non con eclettiche combinazioni, con smussamenti e con accomodamenti, è dato promuovere le feconde discussioni e far progredire gli studi.

La recentissima ristampa di questo saggio serve da introduzione alla Bibliografia, della quale gli studiosi hanno più volte manifestato il desiderio, degli scritti del Croce in ordine cronologico.

Dopo il 1923 l'operosità del Croce è continuata molta e varia; ma di essa, per quest'ultimo periodo, è parso conveniente fornire le semplici notizie esterne e bibliografiche. (Bari, Laterza. pp. 208, L. 12).

DIDATTICA IN ATTO.

(G) I docenti del terzo circondario scolastico che parteciparono alla gita a Genova ricordano le gentilezze con le quali furono ricevuti dalla esimia direttrice della scuola elementare di Nervi, signora Tilde Drago Ciabattoni, — e leggeranno con interesse questa sua *Didattica in atto* (Varazze, Tip. Botta, pp. 318, Lire 12), la quale contiene molte sagge indicazioni pratiche.

Nella prefazione, rivolgendosi particolarmente agli insegnanti che frequentarono le Normali prima della Riforma Gentile, l'A. vorrebbe scagionarli un poco dall'accusa troppo spesso mossa loro, di essere stati colti di sorpresa dal nuovo concetto dell'educazione, di essere rimasti troppo a lungo disorientati, e — anche oggi — di aver intesa solo superficialmente, e attuata nell'esteriorità, spesso insincera e senza consapevolezza seria e profonda, la nuova prassi scolastica.

Se si pensa però alla preparazione che diedero le scuole Normali di anteriforma, c'è (dice la signora Drago) di che scusare —se non giustificare del tutto — lo smarrimento dei maestri, e l'atteggiamento di scetticismo ostile con cui certuni accolsero i Programmi del 1923.

Personalmente io penso che positivismo filosofico significa idealismo etico e che anche dalle Normali con indirizzo positivista e scientifico sono usciti numerosi eccellenti educatori, innamorati della scuola e dell'insegnamento, i quali tanto bene han fatto e fanno all'educazione pubblica. E non sempre ciò che vien dopo è in tutto e per tutto progresso.

Comunque, legga l'A. nei *Diritti della scuola* del 10 giugno 1936 l'articolo di Giuseppe Tarozzi *Spiritualismo e positivismo nella storia della scuola primaria italiana.*

«LA PEDAGOGIA E LA VITA»

di G. Tauro.

La prima parte di questo volume, forte di 421 pagine, nella visione di alcune fra le principali istituzioni pedagogiche s'ispira al concetto di un rapporto sempre più intimo fra la coltura e la vita, e si riconnette ad uno studio del Tauro sul *Problema della Coltura nelle sue attinenze con la Scienza e con la Scuola,* comparso un quarto di secolo fa. L'*Università e la Vita, La Coltura e la Vita, Il nostro ideale di coltura, Il Valore sociale della Tradizione* sono argomenti che hanno un' intima colleganza fra loro e reciproche interferenze e che si appuntano nella concezione della coltura come mezzo e fattore dell'integrale potenziamento della vita, intesa come sviluppo dell'uomo.

Dal punto di vista dottrinale, la parte di maggiore rilievo è la seconda. I quattro scritti ond'essa si compone, tendono a chiarire il concetto di esperienza nel campo pedagogico, come si è venuto e si vien rivelando allo spirito dell'A. Essa va dal cenno sulle *Principali correnti di Pedagogia,* che costituì il tema della prelezione all'insegnamento della Psicologia e della Pedagogia nell'Università di Cagliari, ad alcune Comunicazioni presentate negli ultimi Congressi nazionali ed internazionali di filosofia, nelle quali il Tauro tenne a precisare il suo pensiero fra i diversi indirizzi che si contendono il terreno nell'ambito della Pedagogia. L'esempio di una serie di accorti pensatori che hanno rivolto la loro attenzione ai problemi dell'educazione, da Michele Montaigne al nostro Gregorio Girard e a Raffaello Lambruschini ed Aristide Gabelli, con la riflessione e con gli anni, ha reso sempre più cauto il Tauro nel valutare le grandi formule, i disegni arditi di riforma, e l'ha ognor più raffermato in quella *Pedagogia del buon senso,* che si appaga di graduali e progressive modificazioni. Essenziale è, secondo il parere dell'A., contrarre l'abito a sondare l'anima umana.

Di carattere più strettamente pedagogico è la *terza* parte, la quale comprende due lavori composti venticinque anni or sono, ma che l'A. ha creduto qui d'inserire, perchè entrambi toccano problemi anche ora di attualità: *Vocazioni e Professioni e Ginnastica fisiologica e ginnastica mentale.*

L'ultima parte richiama alla memoria alcune figure di scrittori italiani e francesi che hanno esercitato un influsso non tanto sulla formazione spirituale dell'A. quanto sul suo indirizzo mentale. per rispetto agli studi di Pedagogia italiani, come il Villari, il Fornelli ed il Nisio, che il Tauro ha avuto la fortuna di conoscere personalmente e che ha seguito con sentimento di discepolo nei loro scritti e nelle vicende delle ultime fasi della loro vita; francesi, come il Ribot, del quale ha lungamente meditate le opere, intese tutte ad affermare l'importanza del metodo di osservazione negli studi di psicologia, e del Compayré, che, fra i divulgatori delle discipline educative e della storia delle dottrine pedagogiche, è stato, secondo l'A. uno dei più accurati.

Dei suddetti scrittori, eccettuato il Ribot, è peculiare carattere aver impresso alla Pedagogia un fondamento storico, collegando il fenomeno educativo a tutta la serie di fatti nei quali si svolge la realtà sociale. Pertanto, sebbene di natura e di valore diversi, l'indirizzo dei loro studi nel campo pedagogico può asserirsi essere storico-sociologico: indirizzo che riporta la Pedagogia sul terreno fecondo dell'esperienza.

La Pedagogia e la Vita è edita da Albrighi e Segati (Lire 20).

Altre opere del Tauro, ora professore di pedagogia a Bologna:

1. Introduzione alla Pedagogia Generale, 1906.
2. Enrico Pestalozzi, 1907.
3. L'Unità mentale e la concentrazione dell'istruzione, 1908.
4. Il problema della Coltura nelle sue attinenze con la Scienza e con la Scuola, 1910.
5. Problemi di Pedagogia, 1911.
6. La preparazione degl'insegnanti elementari e lo studio della Pedagogia, 1919.
7. Il silenzio e l'educazione dello Spirito, 1922.
8. Aspetti e Figure della Pedagogia italiana contemporanea, 1925.
9. Montaigne, 1928.

Rivolgersi alla Casa ed. Albrighi e Segati.

ACCANTO AL FOCOLARE.

(x) E' uscita, coi tipi dell'Istituto Editoriale Ticinese in Bellinzona — questa raccolta di novelle e fiabe di L. Carloni Groppi. Vi sono riunite le migliori pagine che l'autrice ha scritto per la *Rivista dei fanciulli,* insieme con alcune novelle già pubblicate in fascicoli «pro bambini gracili».

Racconti che parlano al cuore e stimolano ad atti di coraggio e di bontà.

La raccolta è pubblicata a favore della nuova scuola presso l'Ospizio di Sorengo scopo che ben s'appaia con quello educativo che l'autrice si è prefissa.

«Accanto al focolare» è in vendita presso la Redazione della *Rivista dei fanciulli,* a Sorengo, al prezzo di fr. 2.50 la copia (conto chèques postali XIa 352).

«CAMPANIA FELIX».

Il Touring Club Italiano (Milano, Corso Italia, 10) può segnare tra i fasti il VII volume della collezione «Attraverso l'Italia», dedicato alla Campania. In 240 pagine di grande formato su due colonne, arricchite di 510 illustrazioni in nero, di 4 tavole a colori fuori testo e di una carta geografica, l'opera offre al primo sguardo l'impressione di un paese di sogno. Nessuna meraviglia — vien fatto di pensare — che questa terra abbia sedotto Ulisse, che gli antichi vi collocassero i beati Elisi e Goethe scrivesse nel 1787 da Napoli a Herder che qui, per la prima volta, sentiva l'«Odissea» come una parola vivente.

Una notazione d'insieme sul paese è data dal capitolo introduttivo, dovuto alla penna del geologo Giuseppe De Lorenzo, che ne descrive la configurazione e ne illustra le condizioni morfologiche, ed etniche, con l'evidenza propria di uno scien-

ziato artista. Sotto la sua guida vedi formarsi a poco a poco, negli evi lontani questa antichissima terra e fiorirvi la vita dalle età preistoriche fino ai nostri giorni nelle vicissitudini di una storia che è insieme epopea e leggenda.

Al capitolo introduttivo, che abbraccia in sintesi la regione campana, seguono studi particolari sulle provincie di Napoli, Benevento, Avellino e Salerno, dovuti rispettivamente alla penna di Gino Chierici, soprintendente all'Arte medioevale e moderna; di Alfredo Zazo, podestà di Benevento; del geografo Carmelo Colamonico, e del pubblicista Alfonso Franciosi. In ciascuno di questi capitoli si accenna, in tocchi efficaci, alla configurazione del territorio, alle condizioni dell'agricoltura, delle industrie e dei traffici; alla viabilità, ai luoghi di cura e di soggiorno. Meno fugaci notizie sono dedicate alla storia e all'urbanistica dei centri abitati, alle opere di decoro, di utilità pubblica e di bonifica, agli scavi archeologici. Speciale rilievo è dato, infine, ai monumenti, alle manifestazioni d'arte e di cultura agli studi e ai loro cultori di ogni tempo.

A ciascuno di questi quattro capitoli segue il relativo materiale iconografico, da cui il volume acquista specialmente il suo valore. A Napoli, al suo golfo e alla sua circoscrizione provinciale sono dedicate 226 figure, che illustrano la città nelle sue meraviglie antiche e nuove, di natura e di arte, i centri vicini, le isole, il paesaggio, gli scavi di Ercolano e Pompei, Cuma, Literno; gli orizzonti della penisola sorrentina, il teatro in cui si svolse l'ultima fase dell'epopea garibaldina, da Caserta, a Capua, a Teano, a Maddaloni, al Volturno.

Con lo stesso procedimento sono illustrate le altre provincie di Benevento, Avellino e Salerno, senza che nulla vi sia dimenticato di quanto è degno di ricordo. Di pari passo con le illustrazioni procede il testo esplicativo, e con riferimento ad ogni figura opportune notizie ne chiariscono il significato e il valore.

Ed ecco offerta alla vista e all'intelletto del lettore una visione organica di una fra le più incantevoli regioni d'Italia, che la storia segnò di sue profonde orme.

Quando si pensa che questo volume è inviato in dono dalla massima istituzione turistica a tutti i suoi Soci, i quali si avvicinano al mezzo milione, e che nelle loro famiglie esso troverà un numero anche maggiore di lettori, si stupisce dell'azione di cultura e della potenza divulgatrice di un ente che ci offre esempio di come si possono coalizzare le forze e le volontà.

I PERIODICI PER LA GIOVENTU'.

Questo volumetto è il risultato di un'inchiesta compiuta dal *Bureau international d'Education* presso specialisti della letteratura infantile di vari paesi. Esso completa le opere dedicate dall'Ufficio ai libri per la gioventù (*Collaborazione internazionale e letteratura infantile.* La *Coordinazione nel campo della letteratura infantile,* ecc.). I principali problemi inerenti ai periodici destinati ai fanciulli sono trattati in questo studio. Il lettore verrà a conoscere, per esempio, quali dovrebbero essere, secondo l'avviso degli specialisti, il contenuto e la forma del periodico ideale. Vi troverà un capitolo sul genere più contestato dei giornali scritti per i fanciulli, un altro sulle ricerche che potrebbero essere intraprese nel campo dei periodici per la gioventù, e scoprirà a quali metodi devono il loro successo certi giornali. Numerose sono le citazioni della stampa pedagogica a sostegno degli argomenti trattati in questo studio.

Nella bibliografia, che fa seguito al rapporto della signorina Bianca Weber, sono rappresentati 23 paesi. L'esame delle pubblicazioni citate nella rubrica dei giornali scritti per i fanciulli, permetterà a ciascuno di farsi un'opinione su questo genere tutto speciale di periodici.

Infine, un'ultima rubrica indica gli studi apparsi sui giornali destinati ai fanciulli.

Questo volumetto renderà grandi servigi alle redazioni di periodici, ai maestri di tutti i gradi dell'insegnamento, ai bibliotecari ed ai genitori.

Rivolgersi al Bureau I. E. - (Ginevra. Fr. 3.—).

IL RITORNO DI BERTOLDO.

Recentissimo libro di Alfredo Panzini, il quale ha al suo attivo un'ormai lunga serie di volumi molto letti:

Dizionario moderno - L'evoluzione di Giosuè Carducci - Il libro dei morti e dei vivi - Piccole storie del mondo grande - La lanterna di Diogene - Le fiabe della virtù - Il 1859. Da Plombières a Villafranca - Santippe - La madonna di Mamà - Novelle d'ambo i sessi - Viaggio di un povero letterato - Io cerco moglie! - Il diavolo nella mia libreria - Il mondo è rotondo - Il Melagrano - Signorine - Donne Madonne e Bimbi - Il padrone sono me! - Diario sentimentale della guerra (1914-1918) - La pulcella senza pulcellaggio - La vera istoria dei tre colori - Gelsomino buffone del Re - I giorni del sole e del grano - Il conte Cavour - La sventurata Irminda! - Piccola guida alla grammatica italiana - La bella storia di «Orlando Innamorato» e poi «Furioso» - Rose d'ogni mese - Legione Decima - Viaggi con la giovane ebrea.

Traduzioni: Murger: Vita da Bohème - Su Alfredo Panzini consultare l'opera biografica di Giuseppe Mormino: *Alfredo Panzini.*

In *Il ritorno di Bertoldo* si parla della campagna. Non della campagna quale appare a chi se ne sta su una sedia a sdraio ad aspettare il contadino che gli porti gli interessi come un fattorino di banca; nè della campagna nella quale il borghese degli uffici cerca un insolito scenario per la sua gita di ferragosto; e nemmeno della campagna che il ricco signore prende d'assalto con le automobili; ma della campagna dove si lavora, dove si zappa, si concima, si miete, si trebbia, si raccolgono gli innumerevoli frutti che letificano la nostra mensa (Milano, Mondadori, 1936).

METHODE POUR LA FLÛTE DOUCE.

(x) Attiro l'attenzione dei docenti amanti della musica su questa guida per insegnare ai giovinetti e al popolo a suonare il FLAUTO DOLCE.

I docenti amanti della musica potranno organizzare, FRA GLI EX- ALLIEVI DI SCUOLA MAGGIORE, bellissime orchestrine.

I promotori del «Singbewegung», questo movimento musicale che da alcuni anni si delinea nella Svizzera-tedesca, hanno cercato di ridare al popolo il gusto dello studio, il bisogno di un'attività personale. Per raggiungere questo scopo, s'imponeva il ritorno alla tradizione della canzone popolare. Le case editrici hanno fatto grandi sacrifici per mettere alla portata dei dilettanti scelte composizioni, facili e di poco costo. Alcuni musicisti professionisti hanno dato corsi di volgarizzazione musicale. Infine, il ritorno ad alcuni antichi istrumenti quali il liuto, la chitarra, il FLAUTO DOLCE, ha dato alla gioventù un prezioso incoraggiamento.

Un tale risveglio musicale doveva suscitare ammiratori nella Svizzera romanda e il FLAUTO DOLCE fu giudicato un potente mezzo di iniziazione allo studio musicale. Pubblicando questo metodo per FLAUTO DOLCE (a becco), D. Aeschimann ritiene di rendere un buon servizio ai debuttanti, ai quali dice:

«Coraggio, cari amici; siate perseveranti e non dimenticate mai che, se lo studio del FLAUTO DOLCE è relativamente facile, esso richiede però una certa tecnica, condizione necessaria per il successo Voi non diventerete dei virtuosi, perchè il vostro istrumento non è fatto per questo. Ma prenderete gusto al solfeggio e comprenderete meglio la necessità di questo insegnamento. Apprezzerete così il lato utile che questo istrumento ha nella vita e comprenderete sempre meglio la bellezza dell'orchestra. Il vostro FLAUTO sarà un amico inseparabile, un fedele compagno anche nelle vostre passeggiate. Non è necessario possedere l'ingegno e il sapere di un grande artista per portare ovunque una nota gaia e per cantare il proprio paese».

Come si arrivò al FLAUTO DOLCE?

Dalla semplice canna ritagliata degli antichi pastori fino al flauto trasversale, l'usignolo delle orchestre moderne, il flauto, nel suo sviluppo, è passato per successive tappe ed ha conosciuto diverse forme.

Il FLAUTO DOLCE (o flauto a becco)

era il solo conosciuto e fu uno degli istrumenti più popolari dal 15.o al 18.o secolo. La sua dolce sonorità, a tinta leggermente melanconica, imitante assai bene la voce umana, conveniva perfettamente all'esecuzione delle melodie semplici dell'epoca.

Nei secoli 18.o e 19.o apparve il flauto trasversale moderno, più adatto all'esecuzione della musica cromatica e che, per la sua potenza sonora, conveniva meglio all'orchestra moderna. Da allora il FLAUTO DOLCE (a becco) fu abbandonato e relegato nei musei.

Il FLAUTO DOLCE è un istrumento a fiato costruito secondo il principio dello zufolo: una colonna d'aria penetra all'estremità del becco, attraversa un orifizio di due a tre millimetri e si infrange contro un'ugnatura.

Il corpo dell'istrumento ha 7 buchi per le dita, sulla parte superiore un buco d'ottava per il pollice sinistro nella parte inferiore.

Per la fabbricazione dei flauti sono utilizzati due sorta di legni: legni dolci e legni duri. I primi danno un suono dolce e debole; i secondi, che sono da preferire perchè meno sensibili all'umidità dell'alito, danno un suono dolce ma più forte.

* * *

Il FLAUTO DOLCE e il «Metodo» dell'Aeschimann sono in vendita a Losanna (Foetisch Frères). Costano in tutto nove franchi.

Necrologio Sociale

Prof. GIOVANNI MARIONI.

Dopo venti anni di crudele infermità, sopportata con esemplare rassegnazione e con l'animo costantemente rivolto alle scuole ticinesi e specialmente a quelle dei due circondari luganesi, delle quali era stato Ispettore dal 1897 al 1916, il primo maggio esalava l'ultimo respiro.

Esordì nella carriera magistrale nel 1882, come maestro elementare a Corticiasca. L'anno seguente passò alla scuola consortile di Lopagno-Roveredo, indi alla scuola Maggiore di Chiasso, al Ginnasio di Lugano. Dal 1890 al 1897 fu professore alla Scuola Normale col Teologo Imperatori e con Francesco Gianini. Nel 1897 è nominato da Rinaldo Simen ispettore nel Malcantone e nella Val d'Agno; nel 1912 passò al IIo. Circondario, carica che tenne fino al 1917, anno in cui, fra il cordoglio generale, dovette lasciare le sue occupazioni.

Oltre la simpatia dei suoi dipendenti, proveniente dalla sua bontà, Giovanni Marioni seppe cattivarsi la stima dei suoi superiori.

Fece parte della Commissione cantonale degli studî. Quand'era nella Normale, collaborò con Francesco Gianini alla compilazione di un corso completo di *Calcoli mentali* e pubblicò un volumetto di *Storia ticinese* che meriterebbe di essere aggiornato e ristampato, giusta una nostra proposta di vent'anni fa.

Come venne messo in evidenza nei necrologi, Giovanni Marioni amò intensamente la sua famiglia, la scuola ed il suo Roveredo, dove avrebbe desiderato passare gli ultimi anni della sua vita.

I funerali furono imponentissimi e dimostrarono quanto Giovanni Marioni fosse amato e stimato nella sua Capriasca e fuori.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1885. Durante gli anni della dura infermità si faceva leggere l'*Educatore*, al quale era molto affezionato.

Il nostro semprevivo nella tomba di quest'uomo buono, di questo educatore amantissimo della Scuola e del suo paese.

Alla sua Signora, compagna impareggiabile anche nella lunga infermità, esempio di alte virtù femminili, e ai Figli le nostre vive condoglianze.

L'AZIONE.

L'ordre du conscient va de l'action à la pensée.

Conclusione del recente volume «*De l'action à la pensée*», di W. Malgaud (Paris, Alcan, 1935, pp. 331).

L'ordine del giorno di Faido
(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Verso il trionfo della Scuola Attiva

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.o corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

Con un bilancio cantonale di circa diciotto milioni di uscite effettive annue e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a *«lavorare»* per insegnare a *«lavorare»*.

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli„ di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs„ e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

Un rimedio alla crisi

è quello usato dalle Cooperative di consumo. Con la loro azione regolatrice sul mercato, esse concorrono in larga misura al risanamento dell'economia presentemente aggravatissima. Gli articoli CO-OP, ottenibili a prezzo molto conveniente sebbene siano di qualità superiore, sostituiscono egregiamente le costose marche dei trust e alleggeriscono il bilancio di famiglia. Col ripartire l'utile fra i soci sotto forma di rimborso sulle loro compere, quest'ultimi sono interessati personalmente alla prosperità dell'azienda comune e il loro livello di vita ne viene rialzato. Mette certamente conto di essere cooperatore!

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

VSK USC VIRIBUS UNITIS

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

EDUCATORI E ABILITA' MANUALI

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Editrice Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 78° Lugano, 15 Luglio - 15 Agosto 1936 N. 7-8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Per i laboratori pre-professionali nelle scuole Maggiori: L'esempio della Francia.

Scolari, scolare, teatri e diseducazione.

Alfredo Pioda (B. BERTONI).

Alfredo Pioda e la pedagogia (E. P.).

Il Centenario della nostra Società (C. MAZZA).

Fra libri e riviste: L'enfant — Vita di scuole rurali — I problemi di filosofia — Società svizzera dei professori — Siena, Arezzo e il Litorale toscano — L'enseignement individualisé.

Necrologio: Giulia Bontà - Bazzi.

Posta: Bibliotechine — Diario — Libri e biblioteche.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations" del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno; *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. du 13 Juillet au 6 Août 1936
2. du 10 Août au 2 Septembre

Pour tous renseignements, s'adresser au
SECRÉTARIAT DE L'UNIVERSITÉ

Contro i nefasti studi "astratti,, prolungati e per il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

I doveri dello Stato

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

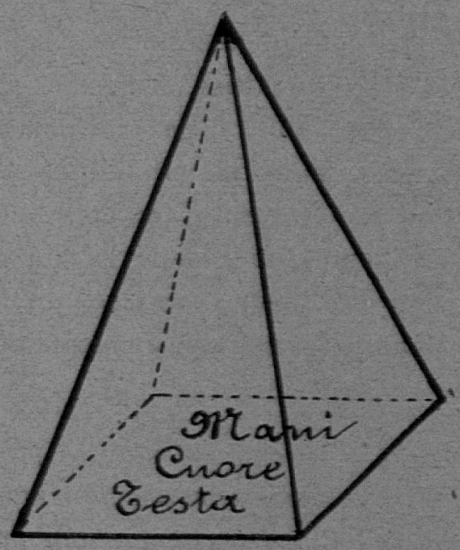
G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

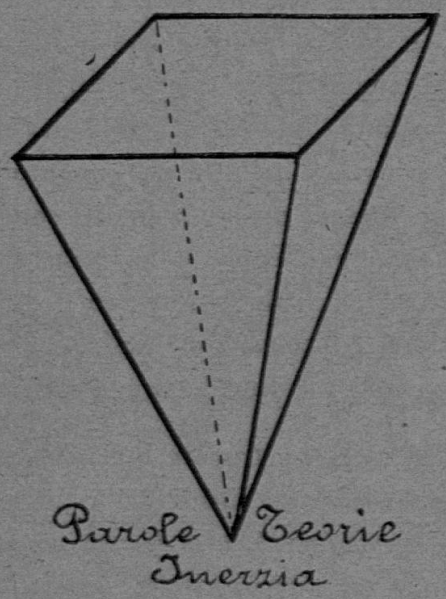
AL GRAN CONSIGLIO E AL GOVERNO: Indispensabili nel Cantone Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, agraria, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari conoscitori espertissimi dei problemi «tecnici» delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore" del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Alla radice

Governi, Associazioni educative, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio





Donne	Spostate e spostati
Uomini	Chiacchieroni e inetti
Cittadini	Parassitismo e decadenza
Agricoltura, artigianato	Cataclismi domestici
e famiglie fiorenti	e sociali

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) PROF. GIACOMO BONTEMPI
Segr. Dip. di P. Educazione

"Pourvou que cela doure!,,

LETIZIA BONAPARTE - RAMOLINO

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI